

SERGIO RODA

Dalla “seconda Roma” ai reiterati tramonti dell’Occidente

Poco dopo la metà degli anni Cinquanta il grande *folk-singer* Pete Seeger compose la ballata che prende il titolo dal suo primo verso, *Where Have All the Flowers Gone?* (*Dove sono andati a finire tutti i fiori?*), in seguito rielaborata dal cantante (nonché bibliotecario e per trentacinque anni direttore dell'*Archive of Folk Culture* dell'*American Folklife Center* presso la *Library of Congress*), Joe Hickerson. La canzone avrebbe in seguito conosciuto innumerevoli versioni (celeberrime e memorabili quelle di Marlene Dietrich e di Joan Baez) e numerosissime traduzioni in tutto il mondo, imponendosi dagli anni Sessanta in poi come uno degli inni dell’antimilitarismo e della contestazione non violenta dei figli dei fiori¹. Non è facile capire con quanta consapevolezza, e se con deliberato proposito, Seeger e Hickerson si richiamarono nello stendere il testo della canzone² all’*Ubi sunt qui ante nos fuerunt?* tema ricorrente ricorrente nell’*incipit* e

¹ Cfr. Seeger 1993; Seeger 2009 (1993); Winkler 2009, 64-87; Cohen - Capaldi 2014.

² Nella versione più nota e ripetuta così si articola il testo completo: “Where have all the flowers gone, / long time passing? / Where have all the flowers gone, / long time ago? / Where have all the flowers gone? / Gone to young girls, every one! / When will they ever learn, / when will they ever learn? // Where have all the young girls gone, / long time passing? / Where have all the young girls gone, / long time ago? / Where have all the young girls gone? / Gone to young men, every one! / When will they ever learn, / when will they ever learn? // Where have all the young men gone, / long time passing? / Where have all the young men gone, / long time ago? / Where have all the young men gone? / Gone to soldiers, every one! / When will they ever learn, / when will they ever learn? // And where have all the soldiers gone, / long time passing? / Where have all the soldiers gone, / long time ago? / Where have all the soldiers gone? / Gone to graveyards, every one! / When will they ever learn, / when will they ever learn? // And where have all the graveyards gone, / long time passing? / Where have all the graveyards gone, / long time ago? / Where have all the graveyards gone? / Gone to flowers, every one! / When will they ever learn, / oh when will they ever learn? // Where

nel testo di molte composizioni di poesia e prosa medievali fino a dare origine a un vero e proprio genere letterario³, e in seguito ripreso costantemente nella letteratura successiva⁴, sia come richiamo/monito al carattere transeunte dell'esistenza e come invito a riflettere sul mistero della morte, sia – al contrario – come sollecitazione al *carpe diem*, a godere la vita, a farsi beffe della morte esorcizzandone l'ineluttabilità [e in quest'ultima accezione chi ha qualche anno di più sulle spalle, avrà ben a mente la seconda strofa del *Gaudeamus igitur*: “Ubi sunt qui ante nos in mundo fuere? / Vadite ad superos / transite ad inferos / ubi iam fuere” e la sua prosecuzione nel segno dell'esortazione ai piaceri terreni a dispetto della brevità della vita e della morte che viene “*velociter, rapit nos atrociter, nemini parcetur*”].

Il *folk-song* di Seeger non appartiene evidentemente a questo filone, ma si ascrive a un significato che declina, consciamente o meno, l'*Ubi sunt* come una nostalgica riflessione sull'inutilità tragica e annientatrice della guerra nell'apocalittica visione di un mondo malato, in cui i conflitti disperdono individui, natura e cose, e in cui fiori, ragazze, ragazzi, tombe scompaiono in un tempo senza tempo e verso uno spazio ignoto: la causa di tutto ciò non è da attribuirsi a un destino imperscrutabile ma sono gli uomini stessi che ripetono all'infinito i loro errori fatali, distruttivi e autodistruttivi, senza mai correggersi: “Oh, quando mai impareranno, oh, quando mai impareranno? Oh, when will they ever learn, Oh, when will they ever learn?”.

La canzone – abbiamo sottolineato – sarebbe stata proposta ripetutamente, specie negli anni Sessanta e Settanta in svariati contesti, come colonna sonora sia della contestazione giovanile partita da Berkeley nel 1964 e approdata poi in Europa con i movimenti politici e culturali del 1967-1969, sia ovviamente della mobilitazione di protesta e opposizione contro la guerra del Vietnam che con quei movimenti strettamente si intrecciava e saldava.

Il suo tema ispiratore però risentiva soprattutto, al momento della composizione, del clima internazionale: la seconda guerra mondiale era da poco conclusa, gli accordi di Jalta (4-11 febbraio 1945) e di Postdam (17 luglio-2 agosto 1945) fra i vincitori del conflitto (Stati Uniti, Unione Sovietica e Regno Unito) si erano ben presto convertiti nelle tensioni della guerra fredda, nel consolidarsi di

have all the flowers gone? / Long time passing. / Where have all the flowers gone? / Long time ago. / Where have all the flowers gone? / Young girls picked them, every one. / Oh, when will they ever learn? / Oh, when will they ever learn?”.

³ Ménard 2003; Di Sciacca 2008, 105-148; Fulk 2012, 112-113; 227-234.

⁴ È certo ad esempio il debito di Seeger con la canzone popolare ucraina, *Koloda Duda* citata ne *Il Placido Don*, il famoso romanzo del 1934 dello scrittore sovietico Michail Aleksandrovic̆ Šolochov, premio Nobel per la letteratura nel 1965.

due blocchi contrapposti che avviavano il mondo verso una dimensione politica di costante quanto pericoloso confronto bipolare, e nell'esplosione di nuove guerre guerreggiate come il drammatico conflitto di Corea (1950-1953), mentre la corsa ai nuovi armamenti distruttivi (già sperimentati dagli USA nell'agosto 1945 in Giappone e presto patrimonio anche dell'arsenale bellico sovietico) riverberavano sull'intera umanità il terrore per un possibile olocausto nucleare.

L'opinione pubblica, investita da opposte propagande, reagì allora in modo diverso: l'Oriente sovietico e comunista si contraddistinse per orgoglio revanscista e fierezza patriottico-internazionalista, mentre in Occidente si impose un'atmosfera di sospetto e di angoscia che si tradusse in una molteplicità di manifestazioni politiche, sociali, culturali di vario segno, provocate sia dalla paura della bomba nucleare, sia dal timore della ripresa di un conflitto tragico come quello appena concluso ma che si prospettava aggravato da una inusitata potenza annientatrice, sia ancora dallo sgomento per il rapido progresso dell'Unione Sovietica sul piano politico (con il controllo dell'Est Europa e con la sigla del Patto di Varsavia, 1955, contrapposto alla NATO, 1949), così come sul piano tecnologico, prima recuperando rispetto agli Stati Uniti grazie alla fabbricazione delle bombe A e H e poi superandone le realizzazioni in ambito spaziale con il lancio del primo satellite artificiale in orbita intorno alla Terra (1957) e con il primo volo spaziale umano (1961)⁵. Fu quello il tempo in cui, mentre sul piano politico-ideologico si combatteva il comunismo con ogni mezzo prospettando scenari catastrofici nel caso di un suo trionfo, fra immagini evocative e ammonitrici di cosacchi che abbeveravano i loro cavalli nelle fontane di piazza San Pietro⁶ e ben più serie, sinistre e tenaci azioni di caccia alle streghe⁷, l'immaginario col-

⁵ Gaddis 1990; Jeannesson 2003 (2002), 66-67; Gaddis 2007; Magionami 2009, 1-99; Del Pero 2010; Romero 2014; Di Nolfo 2015.

⁶ L'immagine fu usata soprattutto dalla propaganda democristiana nella campagna elettorale italiana del 1948 per offrire un'idea realistica a forte impatto emotivo di ciò che sarebbe potuto succedere con una eventuale vittoria del Fronte Popolare, l'alleanza di comunisti e socialisti, e la possibile conseguente adesione dell'Italia al blocco sovietico. Scelta curiosa che ha poi dato adito in seguito ad audaci esperimenti di storia controfattuale (cfr. ad es. <http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/puntate/cosacchi-a-san-pietro/590/default.aspx>) ma che appare viziata dal punto di vista storico da un errore di fondo, dal momento che la storia insegna come i cosacchi, dopo un breve iniziale sostegno alla repubblica russa, si fossero opposti alla deriva bolscevica della rivoluzione di ottobre andando ad ingrossare le fila dell'Armata bianca che tentò invano di contrastare il trionfo del comunismo bolscevico. Cfr. ad es. Franco 2005, 71; Novelli 2008.

⁷ Più famosa, e famigerata, fu ovviamente quella che ebbe come organizzatore e regista negli Stati Uniti il senatore repubblicano del Wisconsin, Joseph McCarthy (1950-1954) contro ogni sospetto di infiltrazione, o proselitismo, o generiche simpatie comuniste nelle istituzioni

lettivo veniva sollecitato da messaggi simbolici e subliminali veicolati dal cinema, dalla radiotelevisione e dalla letteratura popolare.

Tipico il caso della *science-fiction*, che esplose negli anni Cinquanta del secolo scorso prima negli Stati Uniti e poi anche in Europa occidentale con una serie di produzioni a basso costo, ma in genere giudicate dai critici non di pessima qualità: i film presentavano alieni di ogni forma impegnati a invadere la terra o con una guerra guerreggiata, o insinuandosi subdolamente, “*ultracorpi*” che si sostituivano sistematicamente agli uomini assumendone volontà e sembianze: in quelle pellicole alieni e *body snatchers* non erano altro che la trasposizione personificata delle angosce americane, così “il virus alieno che si diffondeva tra gli ignari terrestri era il simbolo delle idee comuniste, il mondo nuovo da colonizzare dava sfogo alle mire espansionistiche, i viaggi interstellari erano un chiaro riferimento alla sfida con i russi per la conquista dello spazio. Insomma, erano storie d’avventura che ammiccavano alla politica, o quantomeno alle fobie che la politica, in quegli anni, alimentava”⁸. Ora se è vero che in questi casi il *plot* prevedeva sempre un lieto fine con la sconfitta degli alieni, lo smascheramento e lo sterminio dei subdoli invasori, l’annientamento del (o dei) mostri (non solo extraterrestri, ma dinosauri redivivi, ragni, formiche, scorpioni, piovre, mantidi giganti spesso resi tali dalle ‘*radiazioni atomiche*’), è altrettanto vero che tutti questi film, e la ricchissima letteratura omologa di cui costituiscono la traduzione visiva⁹, erano accomunati da una sorta di basso continuo che, a dispetto dei ripetuti *happy end*, denunciava una profonda preoccupazione per le sorti dell’Occidente e una sostanziale perplessità nella capacità del mondo occidentale uscito vittorioso dalla seconda guerra mondiale di contrastare l’avversario orientale d’oltre cortina¹⁰.

In questa realtà l’opzione antimilitarista e pacifista implicitamente prospet-

americane, e che si scatenò soprattutto contro i dipendenti del governo federale, i giornalisti, gli artisti, i registi e gli attori. Cfr. Gastaldi 2004; 2006; Evans 2007; Gladchuk 2007; Krutnik - Neale - Neve - Stanfield 2007; Landon 2013; Prime 2014; Smith 2014.

⁸ Evans 1998; Casadio 2007; Shaw 2007; Giacomelli 2014; Hollings 2014; Clarke 2015; inoltre per una visione più ampia e generale del rapporto fra la filmografia dei due blocchi e la guerra fredda cfr. Maguire-Buffet 2014.

⁹ Whitfield 1996; Hixson 1997; Booker 2001; Scott Smith - Krabbendam 2003; Barnhisel - Turner 2010; Genter 2010; Carosso 2012; Végső 2012; Wald 2012; Devlin - Muller 2013; Bini 2013.

¹⁰ Tanto più che, come è stato ormai ampiamente documentato, il seguito di violenza proseguì ben oltre il maggio 1945 creando nuove fratture politiche, ideologiche e sociali che minavano la compattezza e le capacità di risposta dell’Occidente alla sfida che veniva da Oriente: Lowe 2013.

tata da Pete Seeger e Joe Hickerson si propone come soluzione a lungo termine, ma non certo come la guarigione immediata di un declino in atto e in larga misura percepito già come definitivo: i fiori, le ragazze, i ragazzi, i soldati si sono perduti e si sono perdute anche le tombe che li hanno accolti. L’ammonimento non era stato recepito e si dubitava pure che un giorno, in futuro, gli uomini avrebbero imparato la lezione.

L’Occidente vittorioso sulla barbarie nazista rischiava ora di cedere alla nuova barbarie che veniva ancora una volta da est, personificata dall’incubo staliniano, così come mille e cinquecento anni prima l’impero globalizzato romano era crollato sotto la spinta che veniva d’oltre Reno e Danubio dalle tribù germaniche, slave e asiatiche¹¹.

¹¹ Anche l’iconografia elettorale anticomunista e anti fronte democratico-popolare del 1948 in Italia rimanda, in forme talora grottesche e talora ingenua ma oggi sosterremmo mediaticamente efficaci, all’immagine di una forza brutale e barbarica pronta ad impadronirsi dell’Italia e dell’Europa occidentale ‘libere’ e a porle sotto il giogo di un potere selvaggio e totalitario così come era già avvenuto in molti paesi dell’est Europa o dell’Asia centro-orientale: cfr. ad es. Invernizzi 2007; Novelli 2008; Ferri 2008; Leonardi 2014. Cfr. anche sulla stessa linea e ancor più esplicitamente Buttiglione 2011, 10-12. Più in generale cfr. Stoner Saunders 1999 (proposto in USA come *The Cultural Cold War: The CIA and the World of Arts and Letters*, New York 2001; e tradotto in Italia come *La guerra fredda culturale. La Cia e il mondo delle lettere e delle arti*, Roma 2004); Castillo 2010. Con singolare analisi, in tutt’altro contesto, ma anticipando addirittura nelle sfumature più puntuali i meccanismi e le logiche della propaganda anticomunista del secondo dopoguerra, un militare, amministratore pubblico, storico e drammaturgo, campione del legittimismo borbonico, sanfedista e tenacissimo difensore del vecchio regime anche dopo la conquista garibaldina e piemontese quale fu Giacinto de’ Sivo, così si esprimeva nella sua opera maggiore, *la Storia delle due Sicilie dal 1847 al 1861*, I vol., Brindisi 2009 (ristampa della prima edizione Roma, Trieste 1863-1867), 48-50: “Per cagion del lusso le arti belle non han più capolavori; e l’ingegno umano volto alla soddisfazione di futili bisogni par ch’abbia perduta la favilla creatrice. Gli antichi savii proscrivevano il lusso co’ costumi e con leggi: i moderni il fomentano, e ne fan lodi insigni. Scrittori di economia il predicano fonte di civiltà, e ne han persuaso il mondo. Oggi uno Stato si ruina senza rimorso. Siam diventati corrotti, come Romani del basso Impero, cui il Signore per purificare mandò il ferro e il fuoco de’ Barbari. Ma, si risponde, oggi in Iscizia non sono più barbari. Se non ve n’ha Scizia, ve n’ha in mezzo a noi. I nostri barbari sono le sette che movono i comunisti e i proletari; e questi se non si rimedia subisseranno la nostra snervata civiltà. La setta è potenza mondiale. Ha re, senati, magistrati, eserciti, tasse, navigli, bargelli, finanze e condottieri. Ha codici, fa sentenze e le esegue in ogni paese. Ha sudditi su tutta la terra [...] tiene conciliaboli nelle vie, ne’ caffè, nelle feste da ballo, nelle reggie e nelle chiese; fa testimonianze false, e raccomanda e difende, salva e sostiene i suoi, calunnia gl’avversarii, li abbassa, li rende poveri e odiati, li divide, li combatte ad uno ad uno [...] si fa maestra alla gioventù, la corrompe, promette l’età dell’oro, e guadagna seguaci. A modo di talpa mina il terreno sociale; e quando crede maturo il tempo, abbrucia i puntelli, e con gran fracasso fa

Quali contromisure possibili per evitare la sconfitta dell'Occidente e del suo modello di vita, l'*American way of life* assunta ad espressione concreta di un non superato modello di civiltà costruito tra Stati Uniti ed Europa "libera", che l'ostilità 'barbara' minacciava? Ancora una volta un tentativo di risposta a livello popolare, e quindi con una penetrazione in termini di cattura del consenso dell'opinione pubblica assai più efficace rispetto alla complessità della politica e della diplomazia, venne allora dai *media* e in particolare dal cinema: il *colossal* di Anthony Mann¹², *The Fall of the Roman Empire*, uscito sugli schermi nel 1964, raccontava con molte deviazioni dalla realtà storica la vicenda dell'impero romano al tempo di Marco Aurelio, mentre l'imperatore filosofo era impegnato nella guerra di contenimento delle tribù germaniche che avevano valicato il *limes* danubiano¹³. Sposando la tesi che fu già di Ernest Renan¹⁴, a sua volta risalente alle suggestioni gibboniane, e cioè che il momento della morte di Marco Aurelio avrebbe segnato l'inizio della fine dell'impero di Roma e con esso della civiltà antica, nel *plot* del film la decadenza fatale del mondo romano è personificata nella figura tutta in negativo di Commodo, e illustrata sia attraverso la rappresentazione della corruzione diffusa, sia attraverso la violenza crudele esercitata sui campi di battaglia, nell'arena del circo e nella prassi politica (si veda il falso storico dell'assassinio di Marco Aurelio), sia attraverso i richiami al dissolversi di un concetto prima incontestato come quello di *Roma aeterna*. Ma su

crollare i fondamenti della società. Trionfa allora, gitta le maschere, passeggia con le spade sanguinose fra monti di cadaveri, bandisce il regno della ragione, proclama il dritto nuovo, canta sue glorie, vuota di malfattori le carceri, e le popola d'onesti; implacabile vendicatrice colpisce spietata, saccheggia, arde, stupra, fucila senza giudizi; e tali nefandezze appella sentenze di pubblica opinione. [...] Allora tutto è suo. Delle reggie fa osterie, de templi fa stalla, delle città fa bordelli; mutila i monumenti, rapina il tesoro pubblico, le casse ecclesiastiche, i luoghi pii; vende i beni demaniali e clericali, fa debiti a milioni di milioni, e attenta alla privata proprietà con tasse interminabili e gravosissime. Quella è la invasione de' Barbari, e peggio; che i Barbari fra tante ruine distrussero gli avanzi del gentilesimo, e sublimarono la Cristianità; ma i Barbari presenti, abbattono anzi il cristianesimo e la fede, per estollere l'ateismo ed il nulla. Da Barbari del settentrione emerse la società, nuova; ma questi Barbari che abbiamo in tutte le zone, nel mezzo delle città nostre, sono sterili e distruggitori; quelli nel sangue affogarono la corruzione pagana, questi col sangue vogliono abolir Cristo, e intronizzare la corruzione universale; quelli abbattono gl'idoli, questi assalgono Dio". Sulla complessa figura di de' Sivo, oggi fatalmente strumentalizzata con modalità assai semplificatorie dal revanscismo neoborbonico e dagli ambienti del cattolicesimo reazionario fondamentalista (cfr. ad es. il contributo agiografico in senso politico-ideologico di Pappalardo 2015) permangono fondamentali i lavori di Benedetto Croce (1918a; 1918b); cfr. Maturi 1962, 330-334.

¹² Darby 2009, 201-238.

¹³ Cfr. soprattutto la raccolta di studi Winkler 2009.

¹⁴ Renan 1882, 484-500.

questo sfondo di drammatica ineluttabilità di una fine annunciata, lo *script* del film contiene elementi di un dibattito che segnala, in uno scoperto gioco di riflessi, la stretta relazione fra la crisi dell’impero di Roma e le angosce contemporanee. Tipica in questo senso, come è stato recentemente ricordato¹⁵, la discussione tenuta in Senato sulla questione se aprire o meno ai barbari le porte dell’impero. L’ex schiavo Timonides, riproponendo nei toni e nelle forme il discorso pronunciato poco meno di un secolo e mezzo prima dall’imperatore Claudio a favore dell’inserimento in Senato dei nobili della *Gallia Comata*, esorta i senatori a porre fine alla guerra, ad accogliere i barbari nell’impero e a farne dei nuovi cittadini romani secondo una strategia politica che aveva informato la storia di Roma fin dalle prime conquiste e che era l’unico modo per impedire il crollo dell’impero perché un impero non crolla di colpo, ma comincia a declinare nel momento in cui i cittadini non credono più nella sua forza propulsiva e nella sua capacità di allargarsi e integrare nuovi popoli.

Timonides avverte che milioni di individui premono alle frontiere di Roma e guardano all’impero con occhi avidi di coglierne i benefici. Se il *limes* non si apre e se non li accoglie, i popoli d’oltre Reno e Danubio romperanno quella frontiera e con essa distruggeranno anche l’impero. Occorre dunque far cessare la guerra, dare loro pacifica accoglienza in seno allo stato romano e anche con il loro aiuto l’impero potrà continuare a prosperare e a ingrandirsi¹⁶.

Il consiglio lungimirante di Timonides non viene accolto per la miopia dei senatori e dell’imperatore. E anche il tentativo da parte del Senato, una volta ucciso nell’arena il tiranno Commodo, di affidare l’impero all’eroe positivo del film – il personaggio inventato di Livius – non andrà a buon fine perché Livius rifiuterà l’offerta ritenendo che per l’impero non ci sia più speranza di riscatto e che l’Occidente abbia ormai perduto la partita, e si allontanerà per sempre da Roma insieme all’amata Lucilla, figlia di Marco Aurelio.

Di là dalla falsificazione storica, particolarmente esasperata nel finale del film ed in perfetta coerenza con la prospettiva metaforica secondo cui si pone la maggior parte dei *peplum-film* degli anni ‘60 nient’altro che una trasposizione

¹⁵ Caillet 2015/2016, 96-97. Cfr. anche Wyke 1997, 183-192; Mora 1997; Winkler 2001; Junkelmann 2003, 177-193, 337-346; Lançon 2005, 113-116; Silveira Cyrino 2005, 223-226; Theodorakopoulos 2010; Lindner 2007; Paul 2013, 133-174; Preusser 2013; Harty 2014; Lindner 2015; Theodore 2016.

¹⁶ “Men of Rome, men of Rome! Do not touch these people, they have become your brothers. They're Roman now. The whole Northern people will answer with fire and blood, their hatred will live for centuries. Men of Roman blood will pay for this. You will make nations to kill us all. Let us live in peace! Peace!”

cronologica e metastorica della guerra fredda tra USA e URSS¹⁷, Livius rappresenta il modello del soldato integerrimo, conquistatore e civilizzatore, simbolico propagandista del modello di vita e di comportamento americani, che propone al “barbaro sovietico” di assimilarsi a quel modello e di entrare nell’impero americano abbandonando la propria inciviltà. Analogamente il discorso che, all’inizio del film, Marco Aurelio rivolge alle delegazioni delle province soggette a Roma e dei regni tributari appare un vero e proprio manifesto della *Pax Romana* in chiave USA, specie laddove avverte i propri interlocutori che – quale che sia la loro provenienza, quale che sia il colore della loro pelle – la pace, una volta ristabilita, conferirà a tutti i “diritti supremi” cioè gli enormi privilegi della cittadinanza romana¹⁸. Inoltre nella perorazione di Timonides si invitavano i Romani a dare terre ai Barbari affinché le coltivino e in questo modo essi potranno diventare in futuro coloro che con il loro lavoro alimenteranno Roma: in sostanza i Barbari potranno essere contenuti e neutralizzati attraverso una sorta di transazione commerciale – terre contro lavoro – che si dimostrerà reciprocamente vantaggiosa ed eviterà il ricorso alle armi.

Ora, come ben è stato messo in evidenza da Claude Aziza, dietro la prospettiva ideologica di Timonides, che antepone lo scambio utilitaristico/mercantile alle armi, si celava la convinzione, allora diffusa negli Stati Uniti e non solo, che il solo modo di sconfiggere il comunismo fosse quello di inondare i paesi del Patto di Varsavia di prodotti occidentali, jeans, calze di nylon, profumi, dischi di musica “degenerata”. Per il pubblico cinematografico del 1964 non v’era alcun dubbio che i “barbari” russi potessero e dovessero essere sensibili al fascino di un mondo occidentale forse corrotto e decadente, ma sicuramente seducente quanto meno per larghi strati della gioventù sovietica, come per esempio in buona misura testimoniò in quello stesso anno il testo di una famosissima

¹⁷ Cfr. soprattutto Murphy 2004; Aziza 1998; 2008; 2009; Mattingly 2011 (spec. Cap. 1: *From Imperium to Imperialism: Writing the Roman Empire*, 3-42).

¹⁸ A proposito del Marco Aurelio quale appare in *The Fall of the Roman Empire*, Winkler 2001, 272-290, ha notato le forti affinità con il personaggio dello jedi, Obi-Wan Kenobi, di *Star Wars* (peraltro interpretati dallo stesso attore, Alec Guinness, e abbigliati con mantelli pressoché eguali): analoga impostazione filosofica, identico spirito di sacrificio, espressioni e discorsi simili che fanno evidentemente pensare a un calco di Obi-Wan costruito non casualmente sul *character* dell’imperatore delineato nel film del 1964. L’intera saga di *Star Wars*, almeno per quanto si riferisce ai tre episodi apparsi per primi sugli schermi (benché indicati come IV, V e VI nella numerazione *a posteriori* di G. Lucas), propone uno schema narrativo che molto deve alla storia di Roma e in particolare alla storia tardoantica appresa attraverso E. Gibbon e la sua *The History of Decline and Fall of the Roman Empire*. Oltre al citato contributo di M. M. Winkler, cfr. Meyer 1992; Kaminski 2008; Maguire 2014, 92-98.

canzone del grande *chansonnier* francese Gilbert Bécaud, *Nathalie*¹⁹.

Dal processo mediatico che si innescò nel corso degli anni ’50 e ’60, in piena guerra fredda, tra proposte musicali impegnate, manifesti elettorali e di propaganda, e produzioni letterarie e cinematografiche popolari scaturisce dunque un messaggio complesso e ambiguo: per un verso – come nella produzione cinematografica dei *B-Movie* fantascientifici – si prospettano finali fausti e consolatori pur dopo esperienze traumatiche, tragiche distruzioni e immani stragi, ma per l’altro i connotati positivi dell’Occidente, esaltati e ribaditi anche attraverso l’identificazione tra mondo romano e mondo americano/occidentale, appaiono minacciati sia da una forza ostile e temibile sia da una crisi interna provocata dalla degenerazione delle ‘virtù’ fondamentali del modello, come – pure in modi e con spessori culturali diversi – ci attestano sia il disperato interrogativo retorico finale della ballata di Pete Seeger (“Oh, when will they ever learn? / Oh, when will they ever learn?”), sia l’amara conclusione del film di Anthony Mann.

Soprattutto quest’ultima, sia pure in forma elementare e con l’ingenuità di un linguaggio che si auspicava a tutti accessibile, tocca un tema centrale della riflessione sulla crisi dell’impero di Roma rispecchiata nella crisi dell’Occidente fra XX e XXI secolo, e cioè la progressiva inadeguatezza di *élite* corrotte che si rivelano non più in grado di reggere il peso della *leadership* mondiale fino ad allora gestita con autorevolezza.

¹⁹ Aziza 2009, 86-87, 95-101. Cfr. Il testo della canzone musicata e portata al successo da Gilbert Bécaud è del famoso e prolifico paroliere Pierre Delanoë: “La place Rouge était vide / Devant moi marchait Nathalie / Il avait un joli nom, mon guide / Nathalie // La place Rouge était blanche / La neige faisait un tapis / Et je suivais par ce froid dimanche / Nathalie // Elle parlait en phrases sobres / De la révolution d’octobre / Je pensais déjà / Qu’après le tombeau de Lénine / On irait au café Pouchkine / Boire un chocolat // La place Rouge était vide / J’ai pris son bras, elle a souri / Il avait des cheveux blonds, mon guide / Nathalie, Nathalie... // Dans sa chambre à l’université / Une bande d’étudiants / L’attendait impatiemment / On a ri, on a beaucoup parlé / Ils voulaient tout savoir / Nathalie traduisait // Moscou, les plaines d’Ukraine / Et les Champs-Élysées / On a tout mélangé / Et l’on a chanté // Et puis ils ont débouché / En riant à l’avance / Du champagne de France / Et l’on a dansé // Et quand la chambre fut vide / Tous les amis étaient partis / Je suis resté seul avec mon guide / Nathalie // Plus question de phrases sobres / Ni de révolution d’octobre / On n’en était plus là / Fini le tombeau de Lénine / Le chocolat de chez Pouchkine / C’est, c’était loin déjà // Que ma vie me semble vide / Mais je sais qu’un jour à Paris / C’est moi qui lui servirai de guide / Nathalie, Nathalie”. Cfr. Medioni 2005. In generale sul rapporto fra musica e storia e specialmente sulla musica leggera e le canzoni come documenti di grande utilità per individuare e documentare i tratti distintivi e i mutamenti della contemporaneità cfr. Peroni 2005 e, anche e soprattutto per gli aspetti più strettamente metodologici, si veda già De Luna 2004.

Livius, che si allontana con Lucilla rifiutando il ruolo imperiale perché il governo romano gli appare ormai troppo corrotto e irreparabilmente incapace di gestire lo stato e lascia i vecchi consiglieri di Commodo a litigare su chi prenderà il posto del principe ucciso, è la testimonianza di come si fosse trasferita e consolidata nell'immaginario popolare la convinzione dell'incapacità della classe dirigente di riprendere le redini di un mondo in crisi e a rischio di definitivo tramonto²⁰.

Al punto che proprio da quell'immaginario collettivo – negli Stati Uniti interpretato e diffuso anche dai popolarissimi *comics* – sembra paradossalmente desumersi (ed è se ci si riflette un'affermazione estrema di debolezza, impotenza e rassegnazione) che soltanto un intervento di supereroi potrebbe porre argine alla minaccia del comunismo. *Captain America* eroe simbolo della democrazia americana e fin dal 1941 strumento efficace della propaganda antinazista, viene rapidamente riciclato in fiero combattente della libertà contro il comunismo sovietico: i suoi tradizionali nemici come *Red Skull* o *Electro*, muniti di nuove identità che pur si celano sotto il consueto pseudonimo, esibiscono il simbolo della falce e martello, e contro di loro Steve Rogers/*Captain America* lancia un celebre anatema: “Attenti comunisti, spie, traditori e agenti stranieri! Capitan America, appoggiato da tutti gli uomini liberi e leali, vi sta dando la caccia, pronto a combattere finché l'ultimo di voi, codarda immondizia, non sia stato

²⁰ Murphy 2004 sottolinea come la rappresentazione dei Romani nei *peplum film* mostri corruzione, lussuria e atteggiamenti decadenti quali caratteristiche dell'élite dell'impero contrapposta a figure di schiavi, cristiani, perseguitati che esibiscono invece, per contrasto, virtù, coraggio, purezza d'animo, continenza. In questo senso si intende trasmettere un messaggio di condanna rivolto all'Occidente contemporaneo, in particolare europeo, in difficoltà rispetto all'Oriente comunista, che nell'immaginario collettivo appare comunque più stoico e frugale e meno portato alla dimensione edonistica della vita e che quindi, per questo, rischia di essere più forte e pericoloso. La Murphy nota anche come i ruoli positivi di eroici perdenti siano in genere attribuiti a star americane di prima grandezza, mentre i ruoli negativi di imperatori crudeli e membri malvagi e libertini della classe dominante vadano per lo più ad attori britannici, quasi a marcare una differenza – proiettabile sulla contemporaneità – tra l'innocenza e il repubblicanesimo 'casalingo' degli americani contrapposto all'ipocrisia aristocratica inglese/europea. Gli ipercivilizzati ed effeminati Romani appaiono dunque una rappresentazione degli effetti negativi e potenzialmente distruttivi di una 'cultura' sfibrata, incapace di reagire alle forze centrifughe e agli assalti esterni che minacciano la sopravvivenza dell'impero. Di qui sostanzialmente, sottotraccia ma nemmeno troppo, il monito a reagire alla minaccia sovietica con la determinazione dei 'puri' americani e non con la fiacca rilassatezza europea. Un'anticipazione insomma anni '50 e '60 della polemica fra 'figli di Marte' (gli Americani) e 'figli di Venere' (gli Europei) che si scatenerà all'alba del nuovo millennio circa la presunta, diversa volontà e risolutezza di reazione di Americani ed Europei dopo gli attentati dell'11 settembre.

denunciato!²¹. I medesimi celeberrimi creatori di *Captain America*, Joe Simon e Jack Kirby, proposero nel 1954 un nuovo personaggio, *Fighting American*, una sorta di clone del precedente, la cui caratterizzazione si risolveva quasi esclusivamente in funzione della propaganda e della lotta anticomunista: ebbe vita breve, anche perché, nel dicembre dello stesso anno 1954, l’ingloriosa fine politica del senatore McCarthy e della sua attività repressiva contro le presunte infiltrazioni bolsceviche negli apparati istituzionali, burocratici e culturali americani, indusse gli autori a dare alla serie tratti più comici e parodistici anche rispetto all’ossessione anticomunista, e poi rapidamente a chiuderla²².

Alcuni anni dopo – a partire dal 1963 e in coincidenza con il tramonto dell’era chruščëviana e kennedyana – la bandiera dell’anticomunismo nei fumetti sarebbe passata nelle mani d’acciaio di *Iron Man/Tony Stark*, supereroe tecnologico impegnato a combattere una serie di villain, come *Dinamo Cremisi (Crimson Dynamo)*, *Titanium Man (Boris Bullski)*, la *Vedova Nera (Black Widow - Natal’ja Al’janovna Romanova)*, *Occhio di Falco (Hawkeye - Clint Barton)* e il *Mandarino (The Mandarin)*, tutti riconducibili al mondo sovietico o comunque alla minaccia comunista che proveniva da Oriente²³.

La crisi dell’Occidente, declinata in funzione della minaccia orientale comunista, è l’impronta del quarantennio della guerra fredda, ma per molti versi si propone come una ripetizione di analoghi/differenti timori di epoche precedenti connessi invece al dramma dei due conflitti mondiali e alle esperienze totalitarie che ne suggellarono la continuità.

Un quarto di secolo prima della guerra fredda, in un contesto probabilmente marginale ma pienamente inserito in correnti teoriche allora prevalenti in Europa, fu attivo soprattutto a Torino un intellettuale atipico ed eclettico, Filippo Burzio, ingegnere, scienziato²⁴, scrittore, umanista, filosofo, giornalista, direttore de *La Stampa* dal 24 agosto al 10 settembre del 1943, per poi, dopo l’Armistizio e con l’avvento della Repubblica di Salò che emise contro di lui una condanna a morte, entrare in clandestinità e in seguito – a liberazione avvenuta – nuovamen-

²¹ Cfr. Stoner Saunders 1999, 173-174; Genter 2007; Zinn 2010, 303; Dittmer 2012; Zapponi 2015 = <http://www.storie.it/fumetti/il-destino-di-capitan-america-da-simbolo-della-propaganda-antinazista-a-coscienza-critica-dell'imperialismo-statunitense/>.

²² Donovan 2012.

²³ Genter 2007; Fellman 2010; Sheppard 2014; Shepherd 2016. Su un piano di seria divulgazione utile anche l’intero numero speciale del periodico francese di informazione storica *Historia*, 18, Juillet-Aout 2014, dedicato a *Les Super-Héros. Sentinelles de l’histoire du XX^e siècle*, e ivi, in particolare, il contributo di Kauffer 2014.

²⁴ Fondamentali in particolare i suoi studi di balistica e sulla stabilità degli aerei: Burzio 1918; 1919, 5-33; 146-179; 1926, 113-118; 599-606; 1927; 1934.

te alla direzione del quotidiano torinese dal 21 luglio 1945 fino alla morte occorsa nel gennaio del 1948. Liberale nella tradizione moderata cavourriana e soprattutto giolittiana. Burzio, in un ragguardevole scritto del 1933, *Il Demiurgo e la crisi occidentale*²⁵, interpretava e motivava quella che a suo avviso andava delineandosi come la “crisi” dell'Occidente con la flessione dei valori spirituali che poggiano sui pilastri dello “spirito critico”, dello “spirito scientifico” e dello “spirito capitalistico”; tale crisi sarebbe stata in realtà una condizione specifica appunto di affievolimento dello spirito critico, tradottasi in un relativo stato di disarmonia, di divorzio, di scarto fra la coscienza e l'attività pratica: per questa ragione la riconquista dell'equilibrio doveva essere integrale, cioè proporsi come riconquista di azione e conoscenza, che poteva attuarsi soltanto per iniziativa di un soggetto umano il quale, pur restando “creatura”, sapesse partecipare della mentalità del “creatore”.

Tale soggetto per Burzio era il ‘demiurgo’, inteso quale elemento moderatore dei contrasti tra le diverse civiltà europee: mediante i caratteri peculiari dell’ “universalità”, del “distacco” e del “magico”, il demiurgo avrebbe *inventato* la felicità dell'uomo, lo avrebbe reso sovrano di se stesso e gli avrebbe offerto un'immagine trasfigurata dell'esistenza. La demiurgia non si configurava nel pensiero burziano come “un'arte di vita che inducesse l'individuo a velleità solipsistiche o titaniche”; al contrario, lo doveva rendere capace di un'attiva e solida serenità²⁶. Una soluzione alla crisi dell'Occidente che, apparentemente procedendo da logiche simili, si poneva in realtà in nettissimo contrasto con le derive totalitarie fasciste e naziste allora trionfanti in Europa, propagandate come soluzione esclusiva al declino delle nazioni europee e come risposta unica alla sfida del comunismo bolscevico postrivoluzionario che veniva da Oriente, e tese entrambe – in forme diverse ma equiparabili – a una ricostruzione “imperiale” del mondo occidentale lungo le vie tracciate a suo tempo da Roma (il fascismo) o dai vari *Reiches* germanici, che al modello romano comunque *per li rami* indiscutibilmente riandavano, seppure in sincretica combinazione con elementi di mito/ideologie pseudo-ariane e norrene (il nazionalsocialismo).

Se l'utopia ‘liberale’ di Burzio, peraltro sorprendentemente apprezzata da Antonio Gramsci che vi individuava “una trincea eretta dalla tradizione storic-

²⁵ Burzio 1923; 1929; 1933; 1935; e le opere postume 1948; 1952; 1968; e ora pure la raccolta di articoli burziani, a cura di Bagnoli 2016 (con una nota di C. Desole).

²⁶ Caputo 1950; Bobbio 1961, 54-58; 1968 (= *Filippo Burzio nel centenario della nascita*, Centro F. Burzio, Torino 1991, 39-47); 1969, 19-39; Lanaro - D'Alessio 1972; Fondazione Filippo Burzio 1998; Bagnoli 2001; Marchis 2006; Zerbini 2009; Sinigaglia 2011; Bagnoli 2011.

stica contro la marea di irrazionalismo dilagante sullo scorcio degli anni venti e all’inizio del decennio successivo e che minacciava di travolgere gli stessi capitali del pensiero borghese progressivo²⁷, peccava certamente di ingenuità e astrazione, per un verso essa si riallacciava alla tematica fondamentale della formazione delle *élite*, proponendo una variante pluralistica e democratica alla dottrina elaborata da Vilfredo Pareto²⁸, mentre per l’altro risultava coerente – difficile dire in questo caso se in piena consapevolezza o meno – con le dinamiche di pensiero che attraversavano allora l’Europa, e non soltanto a partire dalle interpretazioni biologico-razziali sulla decadenza della civiltà di Oswald Spengler, nel celeberrimo, o famigerato a seconda dei punti di vista, *Der Untergang des Abendlandes*²⁹, ma anche, in una logica meno controversa e meno ideologicamente pregnante, con le considerazioni svolte tre anni prima da Paul Valéry, subito dopo la conclusione della prima guerra mondiale, a proposito delle *finis imperii* che il conflitto aveva determinato, in quel classico del XX secolo che è *La crise de l’esprit*, di cui vale la pena di ricordare il celebre *incipit*: “Nous autres, civilisations, nous savons maintenant que nous sommes mortelles. Nous avons entendu parler de mondes disparus tout entiers, d’empires coulés à pic avec tous leurs hommes et tous leurs engins; descendus au fond inexplorable des siècles avec leurs dieux et leurs lois, leurs académies et leurs sciences pures et appliquées, avec leurs grammaires, leurs dictionnaires, leurs classiques, leurs

²⁷ A. Gramsci, *Contraddizioni» dello storicismo ed espressioni letterarie di esse (ironia, sarcasmo)*, in *Quaderni del carcere* 26 (XII), 5 = <https://quadernidelcarcere.wordpress.com/2015/06/13/contraddizioni-dello-storicismo-ed-espressioni-letterarie-di-esse-ironia-sarcasmo/>; cfr. Lanaro - D’Alessio 1972. Gramsci traeva spunto da un articolo di Bonaventura Tecchi (*Il Demiurgo di Burzio*, in «Italia Letteraria», 20 ottobre 1929) ove venivano citati passi che sembravano – ad avviso dello stesso Gramsci – “mostrare nel Burzio una certa profondità (se si astrae dal linguaggio sforzato e dalle costruzioni a tendenza paradossale letteraria) nello studio delle contraddizioni «psicologiche» che nascono sul terreno dello storicismo idealistico, ma anche in quello dello storicismo integrale”.

²⁸ Alla lezione paretiana F. Burzio faceva comunque riferimento, sottolineando tuttavia che mentre il “postulato liberale” garantisce un processo corretto di “formazione” delle élites tramite la lotta regolata, la concorrenza e l’antagonismo condizione di ogni progresso civile, il “postulato democratico” – intesa la democrazia come governo designato dal basso con metodo elettivo, in regime di suffragio universale – assicura un più tempestivo “rinnovamento” delle élites perché facilita il passaggio degli individui da una classe all’altra. Il tratto originale di questo schema teorico è nel suo prevedere la necessità di “pacifica coesistenza”, “parità di rango”, “naturale influsso in ogni campo specifico”, “equilibrato e libero gioco... non di una sola, ma di tutte le élite sorgenti dal popolo”. Cfr. Lanaro - D’Alessio 1972; Mongardini 2012.

²⁹ Spengler 1918-1922; Sulla temperie storica europea in cui l’opera di Spengler venne alla luce cfr. Passerini 2002.

romantiques et leurs symbolistes, leurs critiques et les critiques de leurs critiques. Nous savions bien que toute la terre apparente est faite de cendres, que la cendre signifie quelque chose. Nous apercevions à travers l'épaisseur de l'histoire, les fantômes d'immenses navires qui furent chargés de richesse et d'esprit. Nous ne pouvions pas les compter. Mais ces naufrages, après tout, n'étaient pas notre affaire. Élam, Ninive, Babylone étaient de beaux noms vagues, et la ruine totale de ces mondes avait aussi peu de signification pour nous que leur existence même. Mais France, Angleterre, Russie... ce seraient aussi de beaux noms. Lusitania aussi est un beau nom. Et nous voyons maintenant que l'abîme de l'histoire est assez grand pour tout le monde. Nous sentons qu'une civilisation a la même fragilité qu'une vie. Les circonstances qui enverraient les oeuvres de Keats et celles de Baudelaire rejoindre les oeuvres de Ménandre ne sont plus du tout inconcevables (...). Tout ne s'est pas perdu mais tout s'est senti périr. Un frisson extraordinaire a couru la moelle de l'Europe (...)"³⁰.

Appare del resto indiscutibile come il Novecento, dallo scoppio della prima guerra mondiale in poi, abbia offerto sia all'analisi storiografica e politologica sia alla discussione pubblica e mediatica nuovi e specifici argomenti di valutazione sul ricorrente tema della crisi dell'Occidente, spesso introducendo nella riflessione reiterati momenti di confronto fra la realtà contemporanea e le dinamiche del declino dell'impero romano d'Occidente.

La prima guerra mondiale, interrompendo un lungo periodo di illusione nel positivistico progresso guidato dalla scienza e destinato a riverberarsi sulla società occidentale in termini di pace, crescita e benessere, aveva segnato il crollo di quattro imperi (ottomano, austriaco, russo e tedesco), i quali tutti – nel passato, in epoche e momenti storici diversi – avevano rivendicato una discendenza per *translatio* dall'impero di Roma nel segno di quella concezione imperiale/universale secondo cui – per dirla con Francisco de Vitoria – “ex institutione divina debeat esse unus Imperator in orbe” e “ita debet esse in orbe unus rector, sicut unus Deus”³¹.

³⁰ Valéry 1919; Béland 2007. Più in generale Jarrety 2008; Carniello 2014. Vd. pure *Fin d'une civilisation. De la chute de Rome au déclin de l'Occident*, in Hérodote.net, 9 ottobre 2015 = https://www.herodote.net/Fin_d_une_civilisation-synthese-1952.php.

³¹ Illuminanti e contrario le considerazioni di Francisco de Vitoria (1483/1486-1546), fra i massimi rappresentanti della scuola filosofica di Salamanca – la cosiddetta ‘Seconda Scolastica’ – e uno dei fondatori del diritto internazionale, che in molte sue opere in riferimento all'imperatore Carlo V e al suo predecessore Massimiliano I, e soprattutto in risposta alla questione non peregrina – indotta dalle conquiste coloniali nel nuovo mondo – su chi fosse il legittimo sovrano dei nativi (barbari) delle terre d'oltremare di recente scoperta e occupazione aveva contestato il principio per cui “quod Imperator sit totius orbis dominus, et per conse-

Alla tragedia della prima guerra mondiale fece seguito l’emergere dei fascismi in un crogiolo ideologico e sociopolitico da cui si svilupparono pure le aspirazioni hitleriane di potenza e conquista, prodromiche alla seconda guerra mondiale e al successivo riassetto geopolitico del mondo post-Jalta con l’affermazione del bipolarismo USA-URSS; pressoché contemporaneamente alla strutturazione dei due blocchi contrapposti si realizzò la fine degli estesi sistemi coloniali delle potenze – o ex-potenze – occidentali, mentre si avviava appunto, sotto l’incombente timore dell’olocausto nucleare, la problematica vicenda della guerra fredda protrattasi fino allo scorcio degli anni ‘80.

Il concentrarsi e il succedersi repentino nel corso del secolo breve³² di tali accadimenti determinò il generarsi di una nuova ‘età dell’angoscia’, per molti versi simile a quella definita e rappresentata da Eric Robertson Dodds in riferimento al periodo storico che va da Commodo a Costantino³³ e che rappresentò il momento più critico per l’Impero di Roma sul punto di implodere per ragioni strutturali, politiche, sociali, economiche e militari ma anche per la sfiducia, diffusa presso cittadini e residenti, verso un modello politico, quello appunto augusteo della repubblica imperiale e della *pax* romana, ritenuto fino ad allora il migliore dei sistemi possibili, sostanzialmente invulnerabile nella sua perfezione e autorità³⁴.

quens etiam barbarorum”. De Vitoria, fatto riferimento alla comune ‘romanissima’ titolatura degli imperatori del tempo *Divo Maximiliano aut Carolo semper Augusto, orbis domino* metteva anche in discussione l’asserto che un unico imperatore doveva governare sul mondo in ossequio alla legge divina naturale che imponeva che il *rector* fosse sempre unico: le api hanno una sola regina, il corpo è diretto da un solo cuore, l’anima è “guidata da un’unica ragione, così deve esserci nel mondo un solo reggitore come sul creato domina un unico dio”. Nonostante la decisa confutazione di Francisco de Vitoria di quelli che egli definiva, sul piano ideologico e filosofico, *Tituli non legitimi* ad assicurare che l’autorità imperiale unica si trasferisse automaticamente a qualunque popolo della terra, tesi che contrastava anche con i principi teologici e teleologici più generali della *renovatio imperii* e – sulla base della declinazione cristiana del principio aristotelico – della *reductio ad unum*, le sue argomentazioni sul piano politico non ebbero effetto pur suscitando l’attenzione non pregiudizialmente ostile di Carlo V, che di F. de Vitoria rispettava l’eccezionale autorità intellettuale e morale. Testi in Cordero Pando 2008 (cfr. in generale Ledesma 1976; Pagden 2005; Viejo Ximénez 2004; Peña 2006; Tosi 2006; Mantovani 2008; Thumfart 2009; 2012; Geuna 2013). Per considerazioni analoghe si veda pure Albonico - Bellini 2011.

³² Secondo la notissima, efficace e ormai proverbiale definizione di Hobsbawm 1994, che misura, anche in senso cronologico, la dimensione, la peculiarità e l’eccezionale densità di eventi che caratterizzarono il ‘900, dallo scoppio del primo conflitto mondiale al definitivo crollo dell’Unione Sovietica.

³³ Dodds 1991 (I ed. 1965).

³⁴ Su tale parallelismo fra due epoche con connotati consimili cfr. Wang 1998; Cuordi-

L'incertezza del mondo occidentale, autoproclamatosi "libero", di fronte al pericolo comunista e alla sua espansione a tratti apparsa assai difficile da controllare al punto da determinare periodi di fortissima tensione e rischi reali di un terzo conflitto mondiale, come la crisi dei missili di Cuba dell'ottobre 1962³⁵, si tradusse per lunghi tratti in un'analogia percezione di crisi grave e per certi versi irreversibile, specie quando i movimenti del '68 e la contemporanea aggressività sovietica culminata nell'invasione della Cecoslovacchia coincisero con l'andamento sempre più disastroso per gli Stati Uniti della guerra del Vietnam, fino alla sconfitta del 1975, seguita pochi anni dopo (1979) dall'intervento sovietico in Afghanistan.

Una breve inversione di tendenza si ebbe allorché, perduta in primo luogo sul piano economico-organizzativo la sfida con gli Stati Uniti che era stata innescata dalle scelte, ideologiche (la teoria dell'impero del male/*evil empire*) e politico-militari (lo scudo spaziale/*SDI = Strategic Defense Initiative*) del presidente Reagan, tra l' '89 e il '91 l'URSS implose repentinamente travolgendo anche i tentativi di riforma nella continuità della presidenza di Michail Gorbačëv³⁶. Fu allora che per qualche tempo, nell'esaltazione per la *fine della storia* e del definitivo trionfo del modello democratico occidentale su quello comunista orientale, si ritenne che il superamento del sistema bipolare e l'unificazione politi-

leone 2000; Murphy 2004; Cuordileone 2005; Shaw 2008; Steinmetz 2014. Sul singolare uso propagandistico dei personaggi e dei luoghi delle favole ma anche di altri miti dell'immaginario nazionalpopolare (Bartali e Coppi, I comunisti 'mangiatori di bambini', le madonne pellegrine portate in processione per l'Italia prima delle elezioni chiave del 1948 ecc.) cfr. Pivato 2015a; Pivato 2015b. Sulla specificità dell' *atomic anxiety*, cfr. Boyer 1994; Henriksen 1997; Winkler 1999; Shapiro 2001; Amundson - Zeman 2004; Jacobs 2010; Scarry 2014; Nelson 2014; Sauer 2015. Sull'ossessione tutta americana del mostro, "altro" e "diverso", spaventoso e inquietante, che percorre l'immaginario dell'opinione pubblica statunitense dal passato coloniale alla contemporaneità identificandosi di volta in volta con multiformi profili, dalle streghe di Salem a Freddie Krueger e ai *serial killers* passando per l'orco comunista che minacciava da Oriente ma che si presumeva capace di infiltrarsi sinistramente fino nel tessuto sociale interno, cfr. ora Poole 2014, nonché Darowski 2016.

³⁵ La crisi dei missili di Cuba dell'ottobre 1962 rappresentò in questo senso il momento di più grave *confrontation* fra USA e URSS e portò davvero il mondo a un passo dalla guerra: Gibson 2011; 2012; Campus 2014; Pardoe 2015.

³⁶ Sui riflessi politici, politologici, ideologici, culturali e psicologici degli avvenimenti dagli anni '60 agli anni '90 e sulla correlazione di volta in volta variamente orientata con le vicende della repubblica imperiale di Roma nelle diverse fasi (ascesa, stabilità, crisi, declino e caduta) mi sono ampiamente soffermato in vari contributi ai quali mi permetto di rimandare per necessari ragguagli documentari e bibliografici: Roda 2011a; 2011b; 2013a; 2013b; 2014; 2015.

co/ideologica del mondo potessero determinare l'irreversibilità di un'organizzazione politica globale nel segno appunto della democrazia e di una aggiornata prospettiva leibniziana³⁷ circa l'avvenuta realizzazione del 'migliore dei mondi possibili'.

Si verificarono allora due fenomeni solo apparentemente non correlati: per un verso il gioco intellettuale, ma anche politico, della comparazione per simmetrie con l'impero romano passò da una prevalente riflessione sulle cause della decadenza e della caduta di quell'impero paragonate al declino dell'Occidente e al pericolo del riprodursi di un'analogia crisi, a un parallelo di tutt'altro segno centrato sulla unipolarità del dominio globale che avrebbe accomunato Roma e l'America, i due soli esempi storici di organizzazione del mondo intero secondo un unico sistema di potere politico, economico, culturale egemone, incontrastato e incontrastabile più per la sua forza ideologica, la capacità di imporre stili di vita uniformanti, l'efficacia nel trasmettere regole di mercato e pulsioni di consumo comuni e massificanti, che non per la pur sovrastante e dissuasiva potenza militare³⁸. Di lì prese le mosse un dibattito ampio, articolato, diffuso e generalizzato a livello mediatico e sociale, proseguito fino ai nostri giorni pur nel rapido mutare della situazione geopolitica ed economica mondiale, che fondandosi sul paragone Roma/USA si interrogava sulla liceità e sulla correttezza o meno di definire un vero e proprio "impero" quello degli Stati Uniti.

Il secondo fenomeno, suscitato dalla corrente di pensiero neoconservativa americana (particolarmente influente durante le due presidenze Bush, padre e figlio), ma che ha avuto echi ragguardevoli anche in altri ambiti intellettuali e politici, fu la contrapposizione allora teorizzata fra l'Europa e gli Europei in crisi

³⁷ G. W. von Leibniz, *Principi della Natura e della Grazia fondati sulla Ragione*, 10; *Saggi di Teodicea*, I, 8-9 (in *Scritti filosofici*, Torino, 1967, vol. I, 27 e 462-463). Cfr. Nadler 2009 (su cui Morfino 2010); Massaro 2010.

³⁸ Roda 2004; De Grazia 2005; Roda 2011b, 9-27, 167-184; 2013a; Bacon Hales 2014; Roda 2015; ora Ronan 2016, il quale individua in Roma e nel suo dominio il primo esempio di globalizzazione della storia, rifiutando le consuete interpretazioni sia di un impero fondamentalmente biculturale, greco e romano, sia di un "economia-mondo" che si sarebbe creata soltanto a cavallo dei secoli XV e XVI con la nascita del capitalismo. Il grande successo del tentativo di Roma di unificare il mondo, dall'Italia verso il Mediterraneo e dalle origini dell'Urbe nell'VIII secolo a. C. al IV secolo d. C., fu quello di costruire, di là dalle divisioni politiche, culturali ed economiche, una solida e condivisa identità romana nei territori allora sotto il suo dominio. Una identità resa possibile da una serie innumerevole di colonie e città, da una rete eccezionale di strade, ponti e acquedotti, da una quantità navi mercantili che solcavano le rotte mediterranee, e da una società multiculturale che tollerava e assimilava, in una convivenza sorprendente, una pluralità di credenze e mentalità: fu ed è una lezione universale di integrazione nel segno della lingua, del diritto, della moneta, del culto dell'imperatore.

di identità, di valori, di capacità decisionale, impauriti e vili di fronte alle sfide islamiche e terroristiche dall'invasione irakena del Kuwait in poi, figli di Venere che affidano del tutto la loro sicurezza e la loro difesa agli Americani, coraggiosi figli di Marte³⁹.

Se poniamo attenzione tuttavia in particolare all'ultimo quindicennio, l'evoluzione e la riproposizione del concetto di crisi/crollo della civiltà occidentale, correlato al dibattito sulla fine dell'impero americano e sostenuto dal confronto con la caduta dell'impero romano, si declina sostanzialmente in tre fasi ciascuna segnata da specifici eventi, e cioè l'attentato dell'11 settembre 2001, la crisi dei mutui *subprime* e la bancarotta *Lehman Brothers* nel 2007-2008 e l'insorgere della crisi economica globale i cui effetti si sono risentiti e si risentono tuttora soprattutto in Europa, e infine la proclamazione del califfato nel giugno 2014 e l'ascesa del *Daesh*, dalla Siria all'Iraq, all'Africa settentrionale e subsahariana, con la tragica serie di atrocità e azioni terroristiche devastanti che hanno scosso l'Occidente.

Su questi tre momenti topici, che vengono spesso, più o meno artificiosamente e variamente, connessi in una sorta di sequenza dall'esito drammatico (come dimostrerebbe anche il sostanziale fallimento sia delle guerre di reazione che specie il 9/11 ha provocato, sia l'incerto risultato delle politiche economiche europee di contrasto alla crisi, sia l'inefficacia delle strategie di *intelligence* messe in campo per contrastare il *Daesh*), si è costruita una alluvionale congerie di interventi di ogni natura, dimensione, qualità e valore, tutti quanti impegnati a riflettere sul tramonto dell'Occidente visto come ormai in atto e di conseguenza sulla necessità, per taluni impraticabile e per altri problematica ma non irrealizzabile, di tentare un recupero di ruolo politico, economico e culturale attraverso la realizzazione di una nuova *leadership*.

Mai come ora, tralasciando le strumentalizzazioni politiche contingenti che il contesto sollecita e alimenta, l'analisi "seria" sulle cause di un innegabile collasso si orienta secondo indirizzi non convergenti, ora pessimistici ora ottimistici, con una sostanziale prevalenza dei primi.

Certo gli eventi del primo quindicennio del nuovo millennio hanno man mano spazzato via convinzioni ancora radicate: ad esempio più nessuno oggi pensa che l'America, *New Rome*, come Roma sia destinata a mantenere ed espandere un impero acquisito non accidentalmente ma secondo un preciso disegno politico, o che – come Roma – gli USA debbano compiere la missione di

³⁹ La definizione diffusasi immediatamente, e divenuta pressoché proverbiale a dispetto delle contestazioni e polemiche che suscitò, è del celebre politologo neoconservatore Robert Kagan (2002; 2003).

cambiare il mondo rendendolo più aperto e integrato poiché Roma e l’America hanno svolto e svolgono in epoche diverse il ruolo di *guardians of history*, garantito solo ai grandi imperi unipolari «positivi»⁴⁰, né ci si illude che l’Europa possa svolgere un “terzo ruolo” paritario nelle dinamiche geopolitiche e geoeconomiche mondiali governate da USA e Cina⁴¹. Semmai si sono assai consolidati, tra la fine del secolo scorso e gli inizi del XXI secolo, i timori – in USA e in generale nel mondo occidentale – di una crisi di crescita, cioè di un declino fatale che si manifesta subito dopo aver raggiunto (e essersi illusi di avere raggiunto) l’apice del successo e da questo punto di vista il riferimento al passato imperiale romano e alla *finis Occidentis* del 476 appare scontato e insistito⁴². E se taluno, come Joseph S. Nye Jr. pensa che comunque il “secolo americano”, neo secolo d’oro riproposto a duemila anni di distanza dagli *aurea Saturnia regna* di augustea/virgiliana memoria, sia ancora ben lontano dall’essere concluso e che l’America e l’Occidente abbiano ancora gli anticorpi necessari per sopravvivere e continuare ad imporsi come *superpower* sapendo anche approfittare delle difficoltà che incontrano gran parte dei BRICS fino a ieri in ascesa⁴³, altri – come il grande storico scozzese Niall Ferguson che già nel 2011 aveva ampiamente esaminato la lunga crisi della società occidentale in un fondamentale saggio, *Civilization. The West and the Rest*⁴⁴ e si era interrogato se tale crisi rappresentasse davvero il tramonto dell’Occidente e, insieme, l’alba di una nuova era -, ritornando sul tema nel novembre 2015, due giorni dopo le stragi parigine del *Bataclan* e dello *Stade de France*⁴⁵, riprendeva la narrazione sul declino e caduta dell’impero romano proposta da una “nuova generazione di storici” – come Peter Heather e Bryan Ward-Perkins⁴⁶ – secondo i quali tale declino non fu un processo durato secoli bensì fu più simile a un crollo, avvenuto nel giro di appena una generazione. In particolare Ferguson sostiene, citando Heather, che l’Im-

⁴⁰ Bacevich 2002.

⁴¹ Così ancora Khanna 2008, significativamente tradotto in italiano *I Tre Imperi. Nuovi equilibri globali nel XXI secolo*, Roma 2009.

⁴² Ciò vale sia per analisti che suggeriscono comportamenti politico-diplomatici ‘virtuosi’ per evitare o contenere la crisi (Kupchan 2002; Joxe 2002; Zakaria 2003) sia in autori che considerano la crisi inevitabile (Ferguson 2002; Barber 2003; Wallerstein 2003; Ruppert - Austin Fitts 2004; Garrison 2004; Todd 2004; Joxe - Liberman 2004; Ferguson 2005; Cohen 2005; James 2006; Mayer 2006) e per molti aspetti meritata (Vidal 2001; 2002; Murray 2002; Vidal 2003; Meisins Wood 2003; Soros 2003; Mann 2003; Chomsky 2004; Johnson 2004; 2004; 2006; Chomsky 2007; Hedges 2007).

⁴³ Nye 2015.

⁴⁴ Ferguson 2001.

⁴⁵ Ferguson 2015.

⁴⁶ Heather 2005, 2009; Ward-Perkins 2005.

pero romano, “una volta che gli Unni ebbero spinto oltre i suoi confini una gran numero di popolazioni straniere, divenne esso stesso il proprio peggior nemico”. Per Ferguson “quello che sta distruggendo l'Europa è un processo simile, sebbene pochi di noi siano pronti a riconoscerlo. Come l'Impero romano all'inizio del V secolo, l'Europa ha permesso alle sue difese di crollare. Mentre il benessere cresceva, la capacità militare diminuiva, insieme alla consapevolezza di sé. Nello stesso tempo, l'Impero aprì le porte agli stranieri, che ambivano alla ricchezza senza voler abbandonare le proprie credenze ancestrali”. “Non c'è dubbio”, continua Ferguson, “che la maggior parte dei musulmani in Europa non siano violenti. Ma è altrettanto vero che la maggioranza di loro mantiene un punto di vista sul mondo che non è facilmente riconducibile ai principi liberali delle nostre democrazie liberali, incluse le nostre convinzioni sulla parità di genere e sulla tolleranza”. E a conclusione, citando Ward-Perkins, afferma come “i Romani, prima della caduta di Roma, fossero sicuri quanto lo siamo noi [occidentali] oggi che il loro mondo sarebbe continuato senza sostanziali mutamenti. Si sbagliavano. Noi saremmo saggi a non imitare la loro sicumera”⁴⁷.

L'intervento di Ferguson risente ovviamente della drammaticità del momento nonché delle posizioni politiche conservatrici dello storico, ma si inserisce a pieno titolo e con piena autorevolezza in un *trend* ideologico che – come abbiamo detto – si sostanzia ormai di migliaia di interventi, tutti rivolti a individuare le cause di un declino, a riflettere sulla sua verosimile irreversibilità, e a cercare di comprendere, attraverso le lezioni della storia e in particolare della storia di Roma, non più “se”, ma “quando” (presto?) arriverà “le jour où l'Occident perira”⁴⁸.

Ancora lunedì scorso, 25 aprile 2016, su La Stampa, Antonio Scurati individuava nella serie cult *Game of Thrones - Il Trono di Spade*, la cui sesta stagione approda in questi giorni sugli schermi televisivi, il canto epico di un Occidente sfiduciato privo di ogni novecentesca speranza di emancipazione: “il gioco dei regni degli umani che si scannano per il potere, il denaro, il sesso e la gloria è indubbiamente, nel piccolo cerchio di luce del racconto, una storia narrata da un idiota, piena di urla e di furore, ma ci appassiona perché oltre quel modesto confine si apre a infinito solo la tenebra più fitta. «Se viene l'inverno, potrà la primavera essere lontana?», ci chiedeva Percy Bysshe Shelley al principio dell'epoca romantica nell'*Ode al vento Occidentale*. Ora che quell'epoca è fini-

⁴⁷ Cfr. su posizioni in parte analoghe a quelle di Ferguson l'ampio e assai recente saggio di uno studioso ‘anomalo’, giornalista economico, docente ed esperto di politiche del lavoro, Benini 2015.

⁴⁸ Applebaum 2016.

ta, nel Continente Occidentale la risposta non è più scontata”⁴⁹.

Ma già più di cinquant’anni fa, nella prefazione allo straordinario libro di Frantz Fanon, *Damnés de la terre* (Paris 1961), Jean Paul Sartre così ci ammoniva: “Alcuni anni or sono, un commentatore borghese – e colonialista – per difendere l’Occidente non ha trovato altro di meglio che dire questo: «Non siamo angeli. Ma noi, almeno, abbiamo dei rimorsi». Che confessione! Un tempo il nostro continente aveva ben altre zattere di salvataggio: il Partenone, Chartres, i Diritti dell’Uomo, la svastica. Si sa adesso quello che valgono: e non si pretende più di salvarci dal naufragio se non col sentimento molto cristiano della nostra consapevolezza. È la fine, come vedete: l’Europa fa acqua da tutte le parti. Che è dunque successo? Questo, molto semplicemente, che noi eravamo i ‘soggetti’ della storia e che adesso ne siamo gli ‘oggetti’. Il rapporto delle forze si è rovesciato, la decolonizzazione è in corso; tutto quel che i nostri mercenari possono tentare è ritardarne il compimento. [...] Guariremo? Sì ... può essere. La violenza, come la lancia d’Achille, può cicatrizzare le ferite che ha prodotte”.

Siamo guariti? Non siamo guariti? Continuerà la lunga vicenda dei ripetuti tramonti dell’Occidente, l’Occidente concluderà definitivamente la sua storia di civilizzazione oppure, spettrale *revenant*, novella fenice, rinascerà ancora una volta dalle sue ceneri?

Abbiamo iniziato con Pete Seeger, possiamo forse coerentemente concludere con Bob Dylan: “The answer, my friend, is blowin’ in the wind, the answer is blowin’ in the wind”.

sergio.roda@unito.it

Bibliografia

- Albonico - Bellini 2011: *Nuovo mondo. Gli Spagnoli 1493-1609*, a cura di A. Albonico - G. Bellini, partic. *Appendice*, 775-912 (1 ed. Torino 1991).
- Amundson - Zeman 2004: *Atomic Culture: How We Learned to Stop Worrying and Love the Bomb (Atomic History & Culture)*, ed. by M.A. Amundson - S.C. Zeman, Boulder, CO.
- Applebaum 2016: A. Applebaum, *Le jour où l’Occident perira*, in «Slate.fr», 07.03.2016 = <http://www.slate.fr/story/115041/le-jour-ou-occident-perira>.

⁴⁹ Scurati 2016.

- Aziza 1998: C. Aziza, *Le Péplum: l'Antiquité au cinéma*, «CinémAction» 89.
- Aziza 2008: C. Aziza, *Guide de l'Antiquité imaginaire: roman, cinéma, bande dessinée*, Paris.
- Aziza 2009: C. Aziza, *Le péplum, un mauvais genre*, Paris.
- Bacevich 2002: A.J. Bacevich, *American Empire: the Realities and Consequences of U.S. Diplomacy*, Cambridge Mass.-London.
- Bacon Hales 2014: P. Bacon Hales, *Outside the Gates of Eden: The Dream of America from Hiroshima to Now*, Chicago-London.
- Bagnoli 2001: P. Bagnoli, *L'elitismo democratico italiano nella storia del pensiero politico italiano del Novecento. Piero Gobetti, Guido Dorso, Filippo Burzio, Carlo Rosselli*, Milano.
- Bagnoli 2011: P. Bagnoli, *Una vita demiurgica. Biografia di Filippo Burzio*, Torino.
- Bagnoli 2016: P. Bagnoli (a cura di), *Il Demiurgo quotidiano*, Torino (con una nota di C. Desole).
- Barber 2003: B.R. Barber, *Fear's Empire: War, Terrorism, and Democracy*, New York.
- Barnhisel - Turner 2010: *Pressing the Fight: Print, Propaganda, and the Cold War*, ed. by G. Barnhisel - C. Turner, Univ. of Massachusetts Press, Amherst.
- Beardsworth 2008: A. Beardsworth, *Cold War confessions: autobiographic poetry in the age of anxiety*, Doctoral (PhD) thesis, Memorial University of Newfoundland = <http://research.library.mun.ca/9103/>.
- Béland 2007: M. Béland, *Penser l'Europe avec Paul Valéry. Portrait*, in «Argument. Politique, Société, Histoire» 9, no. 2 Printemps-été 2007 = <http://www.revueargument.ca/article/2007-03-01/396-penser-leurope-avec-paul-valery-portrait.html>.
- Benini 2015: R. Benini, *Destini e declini. L'Europa di oggi come l'impero romano?*, Roma.
- Bini 2013: E. Bini, *La potente benzina italiana. Guerra fredda e consumi di massa tra Italia, Stati Uniti e Terzo mondo (1945-1973)*, Roma.
- Bobbio 1961: N. Bobbio, *La teoria della classe politica negli scrittori democratici in Italia*, in *Le élites politiques*, Bari, 54-58.
- Bobbio 1968: N. Bobbio, *Introduzione al Demiurgo*, Torino 1968 (in *Filippo Burzio nel centenario della nascita*, Centro F. Burzio, Torino 1991, 39-47).
- Bobbio 1969: N. Bobbio, *Democrazia ed élites*, in *Saggi sulla scienza politica in Italia*, Bari, 19-39.
- Booker 2001: K. Booker, *Monsters, Mushroom Clouds, and the Cold War: American Science Fiction and the Roots of Postmodernism, 1946-1964*, Westport CT- London.
- Boyer 1994: P. Boyer, *By the Bomb's Early Light: American Thought and Culture at the Dawn of the Atomic Age*, Chapel Hill NC.
- Burzio 1918: F. Burzio, *Sul moto e sulla stabilità dei proietti*, «Riv. di art. e genio» 35, 4-5, 1918, 5-32;
- Burzio 1919: F. Burzio, *La mutazione nel moto dei proietti*, «Riv. di art. e genio» 36, 4-5,

Dalla “seconda Roma” ai reiterati tramonti dell’Occidente

- 1919, 5-33; *Applicazioni del secondo problema balistico. Calcolo della derivazione dei proietti*, *ibid.*, 6, pp. 146-179.
- Burzio 1923: F. Burzio, *Politica demiurgica*, Bari.
- Burzio 1926: *Alcune nuove proprietà della precessione balistica*, in «*Rendiconti dell’Accademia dei Lincei*, Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», s. 6, 3, 1-2, 113-118, e *ibid.*, 599-606.
- Burzio 1927: F. Burzio, *Il secondo problema balistico. Rotazione dei proietti*, Ministero della Guerra, Accademia Militare di Artiglieria e Genio, Torino.
- Burzio 1929: *Discorso sul Demiurgo. L’inverno*, Torino.
- Burzio 1933: F. Burzio, *Il Demiurgo e la crisi occidentale*, Milano.
- Burzio 1934: F. Burzio, *Complementi di balistica esterna*, 2 voll., Ministero della Guerra, Roma.
- Burzio 1935: F. Burzio, *L’inverno. Pellegrinaggio del demiurgo*, Milano.
- Burzio 1948: F. Burzio, *La nascita del Demiurgo*, Torino.
- Burzio 1952: F. Burzio, *Dal Superuomo al Demiurgo*, Bologna.
- Burzio 1968: F. Burzio, *Il Demiurgo*, Torino.
- Buttiglione 2011: R. Buttiglione, *La dignità dell’uomo e la crisi del totalitarismo. La sfida senza tempo di Wojtyła*, «Semestreuropeo. Rivista europea di best practices» 1, 2 luglio 2011, 10-12.
- Caillet 2015/2016 : G. Caillet, *The End*, «Le Figaro Histoire» 23, Décembre 2015 - Janvier 2016, 96-97.
- Campus 2014: L. Campus, *I sei giorni che sconvolsero il mondo: La crisi dei missili di Cuba e le sue percezioni internazionali*, Firenze.
- Caputo 1950: M. Caputo, *Filippo Burzio*, Conferenza tenuta al Teatro Carignano il 12 novembre 1950, «*Rivista Torino*» 12, 22-36 = <http://www.fondazioneburzio.it/pdf/caputo.pdf>.
- Carniello 2014: M. Carniello, *Economia e spirito nell’«era del mondo finito»*. *Ripensare la crisi con Paul Valéry*, in «*Lessico di etica pubblica*» 5, 1, 105-116.
- Carniello 2015 : M. Carniello, *Fin d’une civilisation. De la chute de Rome au déclin de l’Occident*, «*Hérodote.net*» 9 ottobre 2015 = https://www.herodote.net/Fin_d_une_civilisation-synthese-1952.php.
- Carosso 2012: A. Carosso, *Cold War Narratives: American Culture in the 1950s*, Bern.
- Casadio 2007: P. A. Casadio, *Allarme rosso. I film di fantascienza americani degli anni Cinquanta tra politica e ideologia*, Ravenna.
- Castillo 2010: G. Castillo, *Cold War on the Home Front: The Soft Power of Midcentury Design*, Minneapolis MN.
- Chomsky 2004: N. Chomsky, *Hegemony or Survival: America’s Quest for Global Dominance (The American Empire Project)*, New York.
- Chomsky 2007: N. Chomsky, *Failed States: The Abuse of Power and the Assault on Democracy*, Orlando FL.
- Clarke 2015: D. Clarke, *How UFOs Conquered the World: The History of a Modern Myth*, London.

- Cohen 2005: W. Cohen, *America's Failing Empire U.S. Foreign Relations since the Gold War*, Baltimore.
- Cohen - Capaldi 2014: *The Pete Seeger Reader*, ed. by R.D. Cohen - J. Capaldi, Oxford-New York.
- Cordero Pando 2008: *F. DE VITORIA, Relectio de potestate civili: estudios sobre su filosofia politica*, ed. critica por J. Cordero Pando, III, 5, *Corpus Hispanorum de Pace*, Consejo Superior de Investigaciones Cientificas, Ciempozuelos, Madrid.
- Croce 1918a: B. Croce, *Uno storico reazionario: Giacinto De Sivo*, Napoli.
- Croce 1918b: *Francesco Paolo Bozzelli e Giacinto de' Sivo*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, Napoli, vol. XLVIII (ristampato in *Una famiglia di patrioti ed altri saggi storici e critici*, Bari, Laterza, 1927, 147-160).
- Cuordileone 2005: K.A. Cuordileone, *Manhood and American Political Culture in the Cold War*, New York-London.
- Cuordileone 2000: K.A. Cuordileone, "Politics in an Age of Anxiety": *Cold War Political Culture and the Crisis in American Masculinity, 1949-1960*, «The Journal of American History» 87, 2, 515-545.
- Darby 2009: W. Darby, *Anthony Mann. The Film Career*, Jefferson NC 2009.
- Darowski 2016: *The Ages of the Incredible Hulk: Essays on the Green Goliath in Changing Times*, ed. by J.J. Darowski, Jefferson NC.
- De Grazia 2005: V. De Grazia, *Irresistible Empire: America's Advance Through Twentieth-Century Europe*, Cambridge Mass.
- De Luna 2004: G. De Luna, *La passione e la ragione. Il mestiere dello storico contemporaneo*, Milano.
- Del Pero 2010: M. Del Pero, *La guerra fredda*, Bologna.
- Devlin - Muller 2013: *War of Words: Culture and the Mass Media in the Making of the Cold War in Europe*, ed. by J. Devlin - C. H. Muller, Dublin.
- Di Nolfo 2015: E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali: II. Gli anni della guerra fredda 1946-1990*, Roma-Bari.
- Di Sciacca 2008: C. Di Sciacca, *Finding the Right Words: Isidore's Synonyma in Anglo-Saxon England*, Toronto-Buffalo-London.
- Dittmer 2012: J. Dittmer, *Captain America and the Nationalist Superhero: Metaphors, Narratives, and Geopolitics*, Temple University Press, Philadelphia.
- Dodds 1991: E.R. Dodds, *Pagan and Christian in an Age of Anxiety: Some Aspects of Religious Experience from Marcus Aurelius to Constantine*, Cambridge (I ed. 1965).
- Donovan 2012: J. Donovan, *Parody and Propaganda. Fighting American and the Battle against Crime and Communism in the 1950s*, in *Comic Books and American Cultural History. An Anthology*, ed. by M. Pustz, New York-London, 110-119.
- Evans 1998: J.A. Evans, *Celluloid Mushroom Clouds: Hollywood and the Atomic Bomb*, Boulder CO.
- Evans 2007: M.S. Evans, *Blacklisted by History: The Untold Story of Senator Joe McCarthy and His Fight Against America's Enemies*, New York.

Dalla "seconda Roma" ai reiterati tramonti dell'Occidente

- Fellman 2010: P. Fellman, *Iron Man: America's Cold War Champion and Charm against the Communist Menace*, «Voces Novae: Chapman University Historical Review» 1, 2 = <http://journals.chapman.edu/ojs/index.php/VocesNovae/article/viewFile/37/148>
- Ferguson 2001: N. Ferguson, *Civilization. The West and the Rest*, London (trad. it. *Occidente. Ascesa e crisi di una civiltà*, Milano 2012).
- Ferguson 2002: N. Ferguson, *Empires. The Rise and Demise of the British World Order and the Lessons for Global Power*, New York.
- Ferguson 2005: N. Ferguson, *Colossus: The Rise and Fall of the American Empire*, London.
- Ferguson 2015: N. Ferguson, *Like the Roman empire, Europe has let its defences crumble*, «The Sunday Times» 15 November 2015 = <http://www.thesundaytimes.co.uk/sto/comment/columns/NiallFerguson/article1633179.ece>
- Ferri 2008: *1948 e dintorni. Manifesti politici. Immagini e simboli dell'Italia repubblicana*, a cura di F. Ferri, International Research Center for Local Histories and Cultural Diversities, Università dell'Insubria, Varese.
- Fondazione Filippo Burzio 1998: *Filippo Burzio 50 anni dopo. Pensiero scientifico e pensiero politico, Atti del Convegno, Torino, 23 gennaio 1998*, a cura della Fondazione Filippo Burzio, Torino.
- Franco 2005: M. Franco, *Imperi paralleli. Vaticano e Stati Uniti: due secoli di alleanza e conflitto 1788-2005*, Milano.
- Fulk 2012: R.D. Fulk, *An Introduction to Middle English: Grammar and Texts*, Peterborough-Buffalo-London.
- Gaddis 1990: J.L. Gaddis, *Russia, the Soviet Union and the United States: An Interpretive History*, New York.
- Gaddis 2005: J. L. Gaddis, *The Cold War. A New History*, New York (trad. it. *La guerra fredda. Cinquant'anni di paura e di speranza*, Milano 2007).
- Garrison 2004: J. Garrison, *America as Empire. Global Leader or Rogue Power?*, San Francisco.
- Gastaldi 2004: S. Gastaldi, *Fuori i rossi da Hollywood! Il maccartismo e il cinema americano*, Torino.
- Gastaldi 2006: S. Gastaldi, *Assalto all'informazione. Il maccartismo e la stampa americana*, Monte Porzio Catone.
- Genter 2007: R. Genter, 'With Great Power Comes Great Responsibility': *Cold War Culture and the Birth of Marvel Comics*, «Journal of Popular Culture» 40, 6, 953-978.
- Genter 2010: R. Genter, *Late Modernism. Art, Culture, and Politics in Cold War America*, Philadelphia, PA.
- Geuna 2013: M. Geuna, *Francisco de Vitoria e la questione della guerra giusta in Dalla concordia dei Greci al bellum iustum dei moderni*, a cura di G. Daverio Rocchi, Milano, 143-174.
- Giacomelli 2014: R. Giacomelli, *Nemici dell'America. Nemici dell'umanità. Il nemico nel cinema fantascientifico americano*, Roma.

- Gibson 2011: D.R. Gibson, *Avoiding Catastrophe: The Interactional Production of Possibility during the Cuban Missile Crisis*, «The American Journal of Sociology» 117, 361–419.
- Gibson 2012: D.R. Gibson, *Talk at the Brink: Deliberation and Decision during the Cuban Missile Crisis*. Princeton, NJ.
- Gladchuk 2007: J.J. Gladchuk, *Hollywood and Anticommunism. HUAC and the Evolution of the Red Minace, 1935-1950*, New York, Abigdon Oxon.
- Harty 2014: K.J. Harty, *The Decline and Fall of the Roman Empire and America since the Second World War: Some Cinematic Parallels*, in A.B.R. Elliott, *The Return of the Epic Film. Genre, Aesthetics and History in the Twenty-First Century*, Edinburgh, 36-56.
- Heather 2005: P. Heather, *The Fall of the Roman Empire. A New History*, London.
- Heather 2009: P. Heather, *Empires and the Barbarians. Migration, Development and the Birth of Europe*, London.
- Hedges 2007: Ch. Hedges, *American Fascists: The Christian Right and the War on America*, Northampton, MA-Washington, DC.
- Henriksen 1997: M.A. Henriksen, *Dr. Strangelove's America: Society and Culture in the Atomic Age*, Berkeley, Los Angeles-London.
- Hixson 1997: W.L. Hixson, *Parting the Curtain: Propaganda, Culture and the Cold War, 1945-1961*, New York.
- Hobsbawm 1994: E. Hobsbawm, *The Age of Extremes: The Short Twentieth Century, 1914-1991*, London-New York.
- Hollings 2014: K. Hollings, *Welcome to Mars: Politics, Pop Culture, and Weird Science in 1950s America*, Berkeley CA.
- Invernizzi 2007: *18 aprile 1948: l'anomalia italiana*, a cura di E. Invernizzi, Milano.
- Jacobs 2010: R. Jacobs, *The Dragon's Tail: Americans Face the Atomic Age (Culture, Politics, and the Cold War)*, Cambridge Mss.
- James 2006: H. James, *The Roman Predicament: How the Rules of International Order Create the Politics of Empire*, Princeton.
- Jarrety 2008: M. Jarrety, *Paul Valéry*, Paris.
- Jeannesson 2003 (2002): S. Jeannesson, *La guerra fredda. Una breve storia*, Roma.
- Johnson 2004: C. Johnson, *The Sorrows of Empire. Militarism, Secrecy, and the End of the Republic*, New York.
- Johnson 2004²: C. Johnson, *Blowback: The Costs and Consequences of American Empire*, New York.
- Johnson 2006: C. Johnson, *Nemesis: The Last Days of the American Republic (American Empire Project)*, New York.
- Joxe 2002: A. Joxe, *L'Empire du chaos*, Paris.
- Joxe - Liberman 2004: A. Joxe - J. Liberman, *Démythifier l'universalité des valeurs américaines*, Paris.
- Junkelmann 2003: M. Junkelmann, *Hollywoods Traum von Rom: 'Gladiator' und die Tradition des Monumentalfilms*, Mainz.

Dalla "seconda Roma" ai reiterati tramonti dell'Occidente

- Kagan 2002/2003: R. Kagan, *Power and Weakness*, «Policy Review» 113, June-July, 2002 = <http://www.esi2.us.es/~mbilbao/pdf/FILES/rkagan.pdf>;
- Kagan 2003: R. Kagan, *Of Paradise and Power: America and Europe in the New World Order*, New York.
- Kaminski 2008: M. Kaminski, *The Secret History of Star Wars: The Art of Storytelling and the Making of a Modern Epic*, Kingston Ont.
- Kauffer 2014: R. Kauffer, *Iron Man voit rouge!*, «Historia» 18, Juillet-Aout (*Les Super-Héros. Sentinelles de l'histoire du XX^e siècle*), 58-65.
- Khanna 2008: P. Khanna, *The Second World. Empires and Influence in the New Global Order*, New York-London (trad. it. *I Tre Imperi. Nuovi equilibri globali nel XXI secolo*, Roma 2009).
- Krutnik - Neale - Neve - Stanfeld 2007: *"Un-American" Hollywood: Politics and Film in the Blacklist Era*, ed. by F. Krutnik - S. Neale - B. Neve - P. Stanfeld, New Brunswick NJ-London.
- Kupchan 2002: Ch.A. Kupchan, *The End of American Era. U.S. Foreign Policy and the Geopolitics of the Twenty-first Century*, New York.
- Lanaro - D'Alessio 1972: S. Lanaro - T. D'Alessio, *Burzio, Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 15, 1972 = <http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-burzio> (Dizionario Biografico).
- Lançon 2005: B. Lançon, *Les Romains*, Paris.
- Landon 2013: R. Landon, *The Second Red Scare and the Unmaking of the New Deal Left*, Princeton.
- Ledesma 1976: J.J. Ledesma, *Vitoria, forjador del derecho de gentes. El derecho de gentes de Gayo a Vitoria*, «Juridica (Mexico D. F.)» 8, 311-332.
- Leonardi 2014: R. Leonardi, *Il sacro come strumento politico: le elezioni del 1948, la Democrazia Cristiana e i manifesti elettorali*, «California Italian Studies» 5 (1) = <http://escholarship.org/uc/item/5xc8172d>.
- Lindner 2007: M. Lindner, *Rom und seine Kaiser im Historienfilm*, Frankfurt am Main
- Lindner 2015: M. Lindner, *Barbaricum. Civilization of Savages*, in *Imagining Ancient Cities in Film From Babylon to Cinecittà*, ed. by M. Garcia Morcillo - P. Hanesworth - O. Lapeña Marchena, New York-London, 227-254.
- Lowe 2013: K. Lowe, *L'Europe barbare. 1945-1950*, Paris.
- Magionami 2009: P. Magionami *Gli anni della Luna. 1950-1972: l'epoca d'oro della corsa allo spazio*, Milano, 1-99.
- Maguire 2014: L. Maguire, *Star Wars et la Guerre froide*, in Maguire-Bufferet 2014, 92-98.
- Maguire-Bufferet 2014: L. Maguire-C. Bufferet (co-directeurs), *Cinéma et Guerre froide. L'imaginaire au pouvoir*, CinémaAction n° 150, Condé-sur-Noireau.
- Mann 2003: M. Mann, *Incoherent Empire*, London-New York.
- Mantovani 2008: M. Mantovani, *L'umanesimo giuridico di Francisco de Vitoria: tra diritto naturale oggettivo e diritti naturali soggettivi*, «Salesianum» 70, 665-678.
- Marchis 2006: V. Marchis, *Intorno al concetto di frontiera e civiltà*, in *Oltre la frontiera*

- delle culture. Atti del Convegno, Torino, 8 novembre 2005, Centro Studi Piemontesi, Torino, 11-35.
- Massaro 2010: D. Massaro, *La concezione finalistica dell'universo in Leibniz*, 18/05/2010 = http://www.treccani.it/scuola/tesine/finalismo_in_filosofia/massaro.html
- Maturi 1962: W. Maturi, *Storici reazionari*, in *Interpretazioni del Risorgimento*, Torino.
- Mattingly 2011: D. J. Mattingly, *Imperialism, Power, and Identity: Experiencing the Roman Empire*, Princeton NJ.
- Mayer 2006: Ch. S. Mayer, *Among Empires: American Ascendancy and Its Predecessors*, Cambridge Mass.
- Medioni 2005 : G. Medioni, *J'ai mis un an à convaincre Bécaud d'interpréter Nathalie*, in *L'Express*, 28/03/2005 = http://www.lexpress.fr/culture/livre/gilbert-becaud-est-mort-il-y-a-10-ans-interview-du-parolier-pierre-delanoe_820403.html
- Meisins Wood 2003: E. Meisins Wood, *Empire of Capital*, London, New York.
- Ménard 2003: P. Ménard, *Le sentiment de décadence dans la littérature médiévale*, in *Progrès, réaction, décadence dans l'Occident médiéval*, Genève, éd. par E. Baumgartner - H. Lancner, 137-156.
- Meyer 1992: D. Meyer, *Star Wars, Star Wars and American Political Culture*, «Journal of Popular Culture» 26, 2, 99-115.
- Mora 1997: C. Mora, *The Image of Ancient Rome in the Cinema*, «Film Historia» 7, 3, 221-243.
- Morfinio 2010: V. Morfinio, *Teodicee: una nota su S. Nadler, Il migliore dei mondi possibili*, «Etica & Politica/Ethics & Politics» 12, 1, 399-406.
- Murphy 2004: G. Murphy, *Ugly Americans in Togas: Imperial Anxiety in Cold War Hollywood Epic*, «Journal of Film & Video» 56, 3, 3-19.
- Murray 2002: R. Murray, *The Decline and Fall of the American Empire*, New York.
- Nadler 2008: S. Nadler, *The Best of All Possible Worlds: A Story of Philosophers, God, and Evil*, New York (trad. it., *Il migliore dei mondi possibili. Una storia di filosofi, di Dio, del Male*, Torino 2009).
- Nelson 2014: C. Nelson, *The Age of Radiance: The Epic Rise and Dramatic Fall of the Atomic Era*, New York.
- Novelli 2008: E. Novelli, *Le elezioni del Quarantotto. Storia, strategie e immagini della prima campagna elettorale repubblicana*, Roma.
- Nye 2015: J.S. Nye Jr., *Is the American Century Over?*, Cambridge, Malden MA.
- Pagden 1995: A. Pagden, *Lords of the all World. Ideologies of Empires in Spain, Britain and France c. 1500 – c. 1800*, New Haven-London (trad. it., *Signori del mondo. Ideologie dell'impero in Spagna, Gran Bretagna e Francia 1500-1800*, Bologna 2005)
- Pappalardo 2015: F. Pappalardo, *Giacinto de' Sivo (1814-1867)*, più volte pubblicato nei siti dell'associazione tradizionalista Alleanza Cattolica, http://www.alleanzacattolica.org/idis_dpf/voci/s_giacinto_de_sivo.htm, e di Cristianità, periodico che di tale associazione è espressione

Dalla “seconda Roma” ai reiterati tramonti dell’Occidente

- http://corneliu.tripod.com/c227_a07.htm; vedi anche
<http://istitutoduesicilie.blogspot.it/2015/11/puccianiello-ii-giornata-di-studi.html>.
- Pardoe 2015: B.L. Pardoe, *Fires of October: The Cuban Missile Crisis and World War III*, Oxford, Havertown PA.
- Passerini 2002: L. Passerini, *Il mito di Europa: radici antiche per nuovi simboli*, Firenze.
- Paul 2013: J. Paul, *Film and the Classical Epic Tradition*, Oxford.
- Peña 2006: J. Peña, *Universalismo moral y derecho de gentes en Francisco de Vitoria*, «Rev. estud. hist.-juríd. (Valparaíso)» 28, 289–310.
- Peroni 2005: M. Peroni, *Il nostro concerto. La storia contemporanea tra musica leggera e canzone popolare*, Milano.
- Pivato 2015a: S. Pivato, *Favole e politica. Pinocchio, Cappuccetto Rosso e la Guerra fredda*, Bologna.
- Pivato 2015b: S. Pivato, *I comunisti mangiano i bambini. Storia di una leggenda*, Bologna.
- Poole 2014: W. Poole, *Monsters in America: Our Historical Obsession with the Hideous and the Haunting*, Waco TX.
- Preusser 2013: H.-P. Preusser, *Mythos als Meta- und Konnotationennarrative. Antikenrezeption und Popkultur im Kino seit den Jahr 2000*, in *Mythos und Kulturtransfer: Neue Figurationen in Literatur, Kunst und modernen Medien*, hrsg. von B. Krüger - H.-C. Stillmark, Bielefeld, 61-106.
- Prime 2014: R. Prime, *Hollywood Exiles in Europe: The Blacklist and Cold War Film Culture*, New Brunswick, NJ.
- Renan 1882 : E. Renan, *Marc-Aurèle et la fin du monde antique*, Paris.
- Roda 2004: S. Roda, *Strategie imperiali*, in *Storia antica e storia moderna. Fasi in prospettiva*, Atti dell’Incontro di Studi, Bari 8 aprile 2003, a cura di M. Pani, Bari, 115-132.
- Roda 2011a: S. Roda, *Roma e i Padri Fondatori: un antico modello politico-ideologico e la nascita degli Stati Uniti d’America*, in *Scritti di Storia per Mario Pani*, Bari, 407-425.
- Roda 2011b: S. Roda, *Il modello della repubblica imperiale romana fra mondo antico e mondo moderno. “Fecisti patriam diversis gentibus unam”*, Noceto (PR).
- Roda 2013a: S. Roda, *La legittimazione degli iperpoteri: imperi moderni e impero di Roma nel dibattito storico e politologico contemporaneo*, in *Xenia*. Studi in onore di Lia Marino, Caltanissetta-Roma, 293-316.
- Roda 2013b: S. Roda, *Mitologie dell’impero. Memoria dell’antico e comprensione del presente*, Torino.
- Roda 2014: S. Roda, *Augusto e Costantino o dell’uso politico degli anniversari*, in *Atti del Colloquium Augusteum: “Il ‘perfetto inganno’. Augusto e la sua politica nel bimillenario della morte”*, Torino 27 febbraio 2014, Torino, 39-67.
- Roda 2015: S. Roda, *Finis imperii, der Untergang des Abendlandes, un nuovo collasso dell’Occidente?*, «Historika» 4, 11-49.
- Romero 2014: F. Romero, *Storia della guerra fredda. L’ultimo conflitto per l’Europa*,

Torino.

- Ronan 2016: Y. Ronan *Rome, de Romulus à Constantin : Histoire d'une première mondialisation (VIIIe s. av. J.-C. - IVe s. apr. J.-C.)*, Paris.
- Ruppert - Austin Fitts 2004: M.C. Ruppert - C. Austin Fitts, *Crossing the Rubicon: The Decline of the American Empire at the End of the Age of Oil*, Gabriola Island, BC Canada.
- Sauer 2015: F. Sauer, *Atomic Anxiety: Deterrence, Taboo and the Non-Use of U.S. Nuclear Weapons*, London.
- Scarry 2014: E. Scarry, *Thermonuclear Monarchy: Choosing Between Democracy and Doom*, New York.
- Scott Smith - Krabbendam 2003: *The Cultural Cold War in Western Europe, 1945-60*, ed. by G. Scott Smith - H. Krabbendam, Abingdon OX-New York.
- Scurati 2016: A. Scurati, *Il Trono di Spade. È la disperazione l'ultima dea*, «La Stampa», 25 aprile, 31.
- Seeger 1993: P. Seeger, *Where Have All the Flowers Gone: A Singer's Stories, Songs, Seeds, Robberies*, ed. by P. Blood, Bethlehem, PA.
- Seeger 2009: P. Seeger, *Where Have All the Flowers Gone: A Singalong Memoir*, New York (1993).
- Shapiro 2001: J.F. Shapiro, *Atomic Bomb Cinema: The Apocalyptic Imagination on Film*, London-New York.
- Shaw 2007: T. Shaw, *Hollywood's Cold War*, Edinburgh.
- Shepherd 2016: K.E. Shepherd, *Tales of the Atom!: An Analysis of Nuclear Discourage in Early Marvel Comics* (Master's thesis), University of South Carolina (<http://scholarcommons.sc.edu/etd/3328>).
- Sheppard 2014: N.R. Sheppard, *Invincible: Legacy and Propaganda in Superhero Comics, University of New Orleans, A Thesis*, Theses and Dissertations, Fall 12-18-2014
= <http://scholarworks.uno.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=3011&context=td>
- Silveira Cyrino 2005: M. Silveira Cyrino, *Big Screen Rome*, Malden, MA
- Simon 2011 : N. Simon, *Nathalie de Gilbert Bécaud*, in *Le Figaro - Culture*, 2/08/2011 = <http://www.lefigaro.fr/musique/2011/08/02/03006-20110802ARTFIG00333--nathalie-de-gilbert-becaud.php>.
- Sinigaglia 2011: A. Sinigaglia, *Burzio, il sogno di un demiurgo per un'altra Italia*, «La Stampa» 24 ottobre 2011 = <http://www.lastampa.it/2011/10/24/cultura/burzio-il-sogno-di-un-demiurgoper-un-altra-italia-1ea23Xr04OUQdx77bidh9J/pagina.html>.
- Smith 2014: J. Smith, *Film Criticism, the Cold War, and the Blacklist: Reading the Hollywood Reds*, Berkeley, Los Angeles, London.
- Soros 2003: G. Soros, *The Bubble of American Supremacy: Correcting the Misuse of American Power*, New York.
- Spengler 1918/1922: O. Spengler, *Der Untergang des Abendlandes. Umriss einer Morphologie der Weltgeschichte*, Band 1-2, München 1918-1922.
- Steinmetz 2014: M.A. Steinmetz, *National Insecurity in the Nuclear Age: Cold War*

Dalla "seconda Roma" ai reiterati tramonti dell'Occidente

Manhood and the Gendered Discourse of U.S. Survival, 1945-1960, A dissertation submitted to Kent State University in partial fulfillment of the requirements for the degree of Doctor of Philosophy, Ph.D., Kent State University = https://etd.ohiolink.edu/!etd.send_file?accession=kent1406582200&disposition=inline.

- Stoner Saunders 1999: F. Stoner Saunders, *Who Paid the Piper?: CIA and the Cultural Cold War*, London (proposto in USA come *The Cultural Cold War: The CIA and the World of Arts and Letters*, New York 2001; trad. it., *La guerra fredda culturale. La Cia e il mondo delle lettere e delle arti*, Roma 2004).
- Theodorakopoulos 2010: E. Theodorakopoulos, *Ancient Rome at the Cinema: Story and Spectacle in Hollywood and Rome*, Liverpool.
- Theodore 2016: J. Theodore, *The Modern Cultural Myth of the Decline and Fall of the Roman Empire*, Palgrave Studies in the History of the Media, London.
- Thumfart 2009: J. Thumfart, *Die Begründung der globalpolitischen Philosophie. Zu Francisco de Vitorias "relectio de indis recenter inventis" von 1539*. Berlin.
- Thumfart 2012: J. Thumfart, *Die Begründung der globalpolitischen Philosophie: Francisco de Vitorias Vorlesung über die Entdeckung Amerikas im ideengeschichtlichen Kontext*, Berlin.
- Todd 2004: E. Todd, *Après l'empire: Essai sur la décomposition du système américain*, Paris.
- Tosi 2006: G. Tosi, *La teoria della guerra giusta in Francisco de Vitoria e il dibattito sulla conquista*, «Jura Gentium. Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale» 2 = <http://www.juragentium.org/topics/wlgo/it/tosi.htm>.
- Valéry 1919: P. Valéry, *La crise de l'esprit*, Paris
(cfr. http://oeuvresouvertes.net/IMG/pdf/valery_crise.pdf;
http://classiques.uqac.ca/classiques/Valery_paul/crise_de_lesprit/valery_esprit.pdf).
- Végső 2012: R. Végső, *The Naked Communist: Cold War Modernism and the Politics of Popular Culture*, New York.
- Vidal 2001: G. Vidal, *The Last Empire, Essays 1992-2000*, New York.
- Vidal 2002: G. Vidal, *Perpetual War for Perpetual Peace*, New York.
- Vidal 2003: G. Vidal, *Dreaming War: Blood for Oil and the Cheney-Bush Junta*, New York.
- Viejo Ximénez 2004: J.M. Viejo Ximénez, *Totus orbis, qui aliquo modo est una republica. Francisco de Vitoria, el derecho de gentes y la expansión atlántica castellana*, «Rev. estud. hist.-juríd. (Valparaíso)» 26, 359-391.
- Wald 2012: A.M. Wald, *American Night: The Literary Left in the Era of the Cold War*, Chapel Hill NC.
- Wallerstein 2003: I. Wallerstein, *The Decline of American Power: The U.S. in a Chaotic World*, New York.
- Wang 1998: J. Wang, *American Science in an Age of Anxiety: Scientists, Anticommunism, and the Cold War*, Chapel Hill, NC.
- Ward-Perkins 2005: *The Fall of Rome and the End of Civilization*, Oxford.

Sergio Roda

- Whitfield 1996: S.J. Whitfield, *The Culture of the Cold War (The American Moment)*, Baltimore.
- Winkler 1999: A.M. Winkler, *Life Under a Cloud: American anxiety about the atom*, Champaign, IL.
- Winkler 2001: M.M. Winkler, *The Roman Empire in American Cinema after 1945*, in *Imperial Projections: Ancient Rome in Modern Popular Culture*, ed. by S.R. Joshel - M. Malamud - D. T. McGuire Jr, Baltimore-London, 50-76.
- Winkler 2001: M.M. Winkler, *Star Wars and the Roman Empire*, in *Classical Myth and Culture in the Cinema*, ed. by M.M. Winkler, Oxford, 272-290.
- Winkler 2009: A.M. Winkler, *To Everything There is a Season: Pete Seeger and the Power of Song*, Oxford- New York.
- Winkler 2009: *The Fall of the Roman Empire: Film and History*, ed. by M.M. Winkler, Malden, MA, Oxford, Chichester.
- Wyke 1997: M. Wyke, *Projecting the Past. Ancient Rome, Cinema and History*, New York, Abingdon.
- Zakaria 2003: F. Zakaria, *The Future of Freedom. Illiberal Democracy of Home and Abroad*, New York-London.
- Zapponi 2015: A. Zapponi, *Il destino di Capitan America: da simbolo della propaganda antinazista a coscienza critica dell'imperialismo americano*, «Storia. Rivista internazionale di cultura», 21 aprile = <http://www.storie.it/fumetti/il-destino-di-capitan-america-da-simbolo-della-propaganda-antinazista-a-coscienza-critica-dell'imperialismo-statunitense/>
- Zerbini 2009: F. Zerbini, *Filippo Burzio, un "Demiurgo" dimenticato?*, «MA_rivista online di filosofia applicata ai mondi del lavoro» 9, aprile = <http://www.fabbricafilosofica.it/MA/09/07.html>
- Zinn 1980: H. Zinn, *A People's History of the United States*, New York (trad. It., *Storia del popolo americano. Dal 1492 ad oggi*, Milano 2010).

Dalla “seconda Roma” ai reiterati tramonti dell’Occidente

Abstract

Dopo la seconda guerra mondiale il confronto fra Stati Uniti e Unione Sovietica passa attraverso una rigida determinazione delle sfere geopolitiche di influenza, la corsa agli armamenti, la gara per la conquista dello spazio. La guerra fredda propone ancora una volta nel corso della storia il confronto fra Oriente e Occidente, e il timore di quest'ultimo di soccombere al pericolo che proviene da est così come già accadde all'impero occidentale di Roma e come rischia di accadere pure oggi a causa della crisi di USA e Unione Europea, della crescita minacciosa delle potenze asiatiche e della sfida tragica del terrorismo islamico. Gli ultimi cento anni sono caratterizzati dunque dal ripetuto richiamo - testimoniato e amplificato dall'analisi politologica e, più o meno strumentalmente, soprattutto dai media - a una crisi dell'Occidente giudicata irreversibile o assai difficilmente superabile

After World War II the confrontation between the United States and the Soviet Union took shape through a rigid determination of geopolitical spheres of influence, through the arms race and through the competition for conquer space. The Cold War has reposed again, throughout history, the clash between East and West, and the fear of the latter succumbing to the danger that comes from the east as well as happened to the Western Empire of Rome and as threatens to happen as well today because of the crisis of the US and EU and because of the menacing growth of Asian powers and of the tragic challenge of Islamic terrorism. The last hundred years have been characterized by repeated recall – witnessed and amplified by the analysis of political science and especially in the media more or less instrumentally – to a crisis of the West deemed irreversible or very hard to overcome.